Anno XXIII. 10 Maggio 1896. Num. 19.

L'ILLUSTRAZIONE
ITALIANA

Liquore DEL Dott^re LAVILLE Gotta E REUMATISMI
Azione pronta e sicura in qualunque periodo dell'accesso.
FELIX
F. COMAR & FILS, Paris. — TROVASI IN TUTTE LE FARMACIE.

SOCIETÀ per le BELLE ARTI in MILANO
ESPOSIZIONE ARTISTICA ANNUALE nel MAGGIO e GIUGNO
Aperta tutti i giorni dalle 10 alle 18

LA GRANDE SCOPERTA DEL SECOLO
IPERBIOTINA MALESCI
— Ringiovanisce e prolunga la vita, dà forza e salute —
Stabilimento Chimico MALESCI, Firenze.
Invio gratis dell'opuscolo illustrativo
Successo Mondiale — Effetti meravigliosi.
Vendesi in tutte le Farmacie

Indirizzi raccomandati.
Ceramiche Artistiche.
Deccia presso Firenze. - Manifattura Ginori (fondata nel 1735). Porcellane e Maioliche. Depositi: Firenze, Roma, Napoli, Torino, Milano, Bologna.

Stabilimenti Idroterapici.
Terme di Uliveto (presso Pisa). — Stazione Balneare e da bibita. - La Vichy d'Italia. Raccomandata da celebrità mediche. Trattamento completo.

ISTITUTO NAZIONALE
62 – Via S. Reparata – 62
FIRENZE
Premiato dal Ministero
Insegnamento Elem., Tecnico, Classico e Commerc.
SCUOLA D'AGRICOLTURA
PER I PROPRIETARI

Tossi, Bronchiti, Tosse Asinina.
Pronta guarigione col Sciroppo di Catrame alla Codeina, preparato speciale del farmacista G. MAGNETTI, *Via Pace, Milano*, 23 anni di ottimi risultati. L. 2,50 al Esc. - 5 fac. franchi di porto.

SOLO L'ACQUA
CHININA-MIGONE
PROFUMATA E INODORA
preparata con sistema speciale, conserva e sviluppa
I CAPELLI E LA BARBA
mantenendo la testa fresca e pulita
Guardarsi dalle imitazioni e contraffazioni
ed esigere sempre sull'etichetta il nome dei preparatori
A. MIGONE E C.
MILANO — Via Torino, 12 — MILANO
Si vende tanto profumata che inodora e non pesa ma in fiale a L. 1,50 e L. 2 ed in bottiglie grandi a L. 6,50.
Trovasi da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri del Regno.
PRIMA DELLA CURA — DOPO LA CURA
Deposito generale da A. MIGONE e C., Via Torino, 12, Milano.
Alle spedizioni per posta aggiungere centesimi 80.
Si spedisce il campione N. 8 facendone domanda con cartolina risposta pagata.

"ADLER" Cicles
Macchina di primissimo ordine, a prezzi relativamente miti; è, sotto ogni rapporto, la marca più conveniente che oggi esiste.
DEPOSITO GENERALE PER L'ITALIA:
CARLO GLOCKNER, Milano: Via Solferino, 39.

COOKE & WEYLANDT
Berlin, N. 24, Friedrichstr. 105.
FABBRICA DI
TIMBRI
di cautchouc e di metallo.
Si domandano agenti e corrispondenti.

LUNA
Domandate alle rivenditi le nuove sigarette LUNA con bocchino di alluminio.
Dolce e aromatica

DIFFIDA
GIROLAMO PAGLIANO
Unico vero Sciroppo Pagliano depurativo del sangue, del prof. Girolamo Pagliano. — Firenze, palazzo Pagliano, via Pandolfini, 15.
Malgrado le sentenze giudiziarie le quali stabiliscono che soltanto la Ditta Prof. Girolamo Pagliano fondata dall'inventore da oltre 50 anni ha il diritto di usare per i propri prodotti la denominazione Sciroppo Pagliano, la casa di cerio Erasmo Pagliano di Napoli seguita con vera impudenza ad usurpare la denominazione suddetta, decendo, per meglio ingannare il pubblico, di avere soppresso in Firenze la sua casa. — Perciò s'avverte che quell'Erasmo Pagliano non ebbe mai casa in Firenze ed è una *vieille concurrente* della ricca di quelli già condannati, come dimostreremo davanti ai Tribunali.
Deposito in Milano presso la Farmacia Polli in Carrobio.

ASMA e CATARRI Cessano colla SIGARETTE o la POLVERE ESPIC
PARIGI, 20, rue St. Lazare, ed in tutte le Farmacie d'Italia.

PROFUMERIA AMOR
SPECIALITÀ PRIVILEGIATA
DI
ANGELO MIGONE e C., Milano
Premiato colle più alte onorificenze.
La bontà dei prodotti, la novità del profumo, l'eleganza della confezione, uniti-mente al suo basso prezzo, fanno della
Profumeria AMOR-MIGONE
un articolo dei più ricercati e convenienti.
AMOR-MIGONE ESTRATTO
AMOR-MIGONE SAPONE
AMOR-MIGONE POLVERE di RISO
AMOR-MIGONE ACQUA per TOLETTA
AMOR-MIGONE ACQUA DENTIFRICIA
AMOR-MIGONE POLVERE DENTIFRICIA
AMOR-MIGONE BUSTA PROFUMO
AMOR-MIGONE SCATOLE per REGALI
I suddetti Articoli trovansi da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri del Regno.
DEPOSITO GENERALE DA
A. MIGONE e C., MILANO, Via Torino, 12.

REVUE DES DEUX MONDES
PARIS - 15, rue de l'Université - PARIS
SOMMAIRE DE LA LIVRAISON DU 1er MAI 1896:
I. *Manning.* - I. *Les années protestantes*, par M. Francis de Pressensé.
II. *Le règne de l'argent.* - VII. *L'évanouissement de l'or et de l'encouragement*, par M. Anatole Leroy-Beaulieu, de l'Académie des sciences morales.
III. *La musique au point de vue sociologique*, par M. Camille Bellaigue.
IV. *L'Essor*, dernière partie, par M. Paul Marguerite.
V. *Les fêtes de mai et les commencements de la poésie lyrique au moyen âge*, par M. Jos. Bédier.
VI. *La science et l'agriculture. - Le blé*, par M. P.-P. Dehérain, de l'Académie des sciences.
VII. *Poésie.* - La Pléiade, par M. Francois Fabié.
VIII. *Napoléon et Caulaincourt*, d'après une publication récente, par M. G. Valbert.
IX. *Les revues italiennes*, par M. T. de Wyzewa.
X. *Chronique de la quinzaine, histoire politique*, par M. Francis Charmes.
XI. *Bulletin bibliographique.*
PRIX DE L'ABONNEMENT:
PARIS . . . . . Un an, 80 fr. — Six mois, 26 fr. — Trois mois, 14 fr.
DÉPARTEMENTS . . . . . 96 fr. — " 29 fr. — " 15 fr.
ETRANGER . . . . . " 62 fr. — " 32 fr. — " 17 fr.
Les abonnements partent du 1er et du 15 de chaque mois.

Ha la **Razzia** fra i molti suoi vantaggi
Che distruggere può gli scaraiaggi. (111

MACCHINE PER CALZE
per ricamo, per guanti, per occhiali, macchine a cucire di ogni genere.
Velocipedi, accessori, riparazioni.
GIOVANNI CONTI
Milano, Foro Bonaparte, 71 (Palazzo Eden).

PER GLI ALBERGATORI.
Affittasi in Milano avviato ALBERGO in posizione vantaggiosa, completamente rimesso a nuovo. Rivolgersi al Rag. E. TAGLIABUE, Corso Venezia, 27, MILANO.

DAVIDE LIVINGSTONE
Lo Zambese ed i suoi affluenti
(1858–1864)
Un volume in 8° con 31 incisioni e 3 carte
LIRE 2,50.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, editori.

Venezia - Hôtel d'Italie Bauer - Giulio Grünwald
GRAND RESTAURANT BAUER GRUNWALD
SENIOR Proprietaire.

Violet SAPONE REALE DI TRIDACE
PARIGI
Sapone Veloutine
Raccomandati dai medici per l'igiene della pelle e la Seficezza della carnagione.

ARMONICHE perfezionate a prezzi ridotti da non temere concorrenza.
Con 6 tasti e 3 bassi L. 4,50
" 8 " 2 " " 5,50
" 10 " 2 " " 9,00
Assortimento colossale in tutte le qualità di organetti a manovella e a movimento di orologeria. A chi acquista anche una sola Armonica, viene unito gratis il *Grande Catalogo Generale Illustrato*, che si spedisce a chi ne fa richiesta verso cartolina-vaglia di Cent. 50. — Rivolgersi: **Al Paradiso dei fanciulli**, nuovo negozio di istrumenti musicali, Via Carlo Alberto, di fronte al N. 18, Milano, presso il quale vi è sempre in vendita l'ORFENSIN, organetto a manovella con 6 musiche di ricambio a L. 16, e l'INTONA più grande per ballo con 6 musiche di ricambio a L. 225.

ANTICANIZIE-MIGONE
È un preparato speciale indicato per ridonare ai capelli bianchi ed indeboliti, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza. — Questa impareggiabile composizione pei capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia nè la biancheria nè le pelle e che si adopera colla massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendone il nutrimento necessario e ciol ridonando loro il colore primitivo, favorendone lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi ed arrotondare il contorno. Inoltre pulisce prontamente la cotenna, fa cadere la forfora. — *Una sola bottiglia basta per conseguirne un effetto sorprendente.*
Libretto istruttivo. Si vende presso tutti i Profumieri, Farmacisti e Droghieri.
Deposito generale A. MIGONE e C., Via Torino, 12, Milano.
Alle spedizioni per posta aggiungere Cent. 80.

SANTAL MIDY
L'unico preparato col celebre Sandalo di Mysore
Inoffensivo, sopprime il Copaibe, il Cubebe, ecc. *Guarisce in 48 ore.* Non genera i dolori delle reni che producono i sandali impuri od associati ad altre medicine.
Ogni capsula porta il nome MIDY
PARIGI, 8, rue Vivienne, e tutte le farmacie.

CHAMPAGNE-SARNA
È il preferito per finezza, bouquet e corpo, omogeneamente riuniti
INVIO-GRATIS (con semplice carta da visita) dello splendido listino illustrato che descrive il sistema di vinificazione assolutamente naturale come nelle grandi case francesi.
RIVOLGERSI ALL'AMMINISTRAZIONE:
FRANCESCO BALDI Produttore-Proprietario.
— Via Rembrandt, 36, BOLOGNA —

SOMMARIO DEL NUMERO 19:

TESTO:

Conversazioni della Domenica (Menelik nei diarii inediti di Gio. Chiarini e di Ant. Cecchi) . . . . . *Ferdinando Martini.*
I Babi e l'assassinio dello Scià di Persia. . . . . *Attilio Brunialti.*
La guerra d'Africa.
L'antico tempio scoperto a Conca presso Roma (ill. da 5 dis.). . *Ernesto Mancini.*
I due Salons (lettera da Parigi). . . . . *Folchetto.*
Il leone di San Marco ed il doge di Venezia. . . . . *Attilio Centelli.*
L'Ascensione e Pietro Paolo Rubens. . . . . *R. Barbiera.*
Necrologio: Antonio Cagnoni. Paoletti. Treitschke. Geffken.
Noterelle (Le Esposizioni a Torino. Nuove riviste).
La Settimana. – Scacchi.

INCISIONI:

GUERRA D'AFRICA: Il general Heusch e il suo Stato maggiore. Carovana di munizioni . . . . . *fotografie Ed. Ximenes.*
— — Fotografie eseguite sul teatro della guerra italo-abissina da . . . . *Eduardo Ximenes.*
— — La battaglia di Tucrul . . . . . *R. Miseno.*
— — Uscita della carovana vuota da Cassala . . . . . *A. F.*
— — *Ufficiali che presero parte alla battaglia d'Adua*: Il ten. col. Compiano, il magg. De Vito e cap. Passemonte . . . . . *da fotografie.*
Spedizione anglo-egiziana contro i Dervisci. — Sul Nilo (3 dis.). Abdallah e Naaman, emiri della tribù dei Baggara (Sudan). . . . . *fotografie Williams.*
L'antico tempio scoperto a Conca presso Roma (3 disegni). . . . . *incisione Baude.*
BELLE ARTI: L'Ascensione, quadro di *Rubens*. . . . . *da fotografie.*
— — il Leone di San Marco ed il doge di Venezia . . . . . *da fotografie.*
RITRATTI: Lo Scià Nasser-Ed-Din, assassinato il 1.° maggio . . . . . *da fotografie.*
— — Il capitano dottor Nerazzini . . . . . *fotografia Montabone.*
— — Il maestro Antonio Cagnoni . . . . . *da fotografie.*

BELKISS

di EUGENIO DE CASTRO (Milano, F.lli Treves, L. 3.)

..... Intorno a questo dramma straziante, passionale, fantasia biblica che somiglia ad una illustrazione di Gustavo Doré, il poeta portoghese Eugenio De Castro, con isquisita sapienza artistica ha evocato tutte le regali raffinatezze voluttuarie dell'antico Oriente. Nel linguaggio dei personaggi, in quei dialoghi di passione, di angoscia, di sogno si sente l'eco dell'enfasi pittoresca e magniloquente dei poemi orientali della Bibbia, e le fioriture delle similitudini nel dialogo d'amore fra Salomone e Belkiss hanno la dolcezza di quelle del *Cantico dei Cantici*.

Leggendo questa figurazione drammatica di De Castro, io, inconsciamente, trasportato dall'opera stessa, ho pensato ai poemi sinfonici di Riccardo Wagner. La musica delle parole ha una larga onda di suoni e ogni personaggio ha nella parola la sua passione. Tutto il poema è una raffinata sottigliezza del sentimento e dei sensi, una intensa ricerca artistica nella personificazione di simboli eterni e pur sempre nuovi.

*

Del poeta portoghese si potrebbe dire più a lungo, ma la presentazione che di questo artista ha fatto un' altra anima di artista investigatore, Vittorio Pica, è più che sufficiente, e a noi non resta che ascoltare la sua parola fine e brillante per vedere ritratta intera la figura di Eugenio De Castro.

Di eguale valore dello studio critico è la traduzione fatta dallo stesso Pica. Ed esempio quasi unico in Italia, questa traduzione è fedelissima, ed è così pregevole che sarebbe per me un grande desiderio che gli Italiani potessero leggere altre gemme delle letterature straniere fatte italiane da questo traduttore di Belkiss.

(Dal *Piccolo di Napoli*). NINO DE SANCTIS.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 977
di M. Likner di New-York.
Nero.



A B C D E F G H

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 973:
(Feigl).

BIANCO.	NERO.
1 D e7–h4	1 R d5 pr. T e6
2 D h4–g4+	2 R e6–d5
3 D g4–f3+	3 R d5–e6
4 C d7–f8 matta.	

Più Soluzioni: Questo problema di Feigl, bello ed elegante nel concetto, va corretto nel senso di impedire la dimostrazione di tre mosse 1 C d7–b6+ — R d5–e4 — 2 T e6–e3+ R muove e 3 di matto. — Avvertiamo che la regola del Fedono prende passando, è universalmente adottata e praticata in Italia nei tornei, nei problemi, ecc.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

Spiegazioni dei giuochi del N. 18:

Policresso: GRANATA.
Sciarada: ARTE - MISIA.
Metagramma: ORTO-PORTO-MORTO-CORTO
Indovinello: LE 9 PARTI DEL MONDO.
Logogrifo: SIRENA.

Le inserzioni si ricevono: presso l'Agenzia di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, MILANO, Via Palermo, 2

Presso: UNA LIRA la linea di colonna corpo 6.

D.O.M † D.O.M

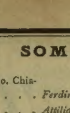
BENEDICTINE de l'Abbaye de Fécamp

La Meilleure des Liqueurs — Exquise Tonique Digestive

Se défier des contrefaçons. — Se trouve partout.

BENEDICTINE

D.O.M † D.O.M



ACQUA DI DIANA
TINTURA ISTANTANEA SPECIALE SENZA RIVALE per la Barba e le Capigliature ribelli alle altre tinture. Ridona il colore primitivo castagno o nero in una o due applicazioni senza preparazioni o lavature. Effetto garantito. *Fiacone* L. 4 (*per posta* L. 4,50)

DEPILATORIO THOMAS, in polvere, inodoro. Leva dalla faccia e dalle braccia i peli e la lanuggine in due minuti senza danneggiare la pelle. L. 3 (*per posta*, L. 3,50).
Deposito e vendita in Torino, Farmacia del D.r BOCCIO, Via Berthollet, 14.
GENOVA, Bruzza, Oltone, Ferri, Dellepiane, Frecceri, Lagostena, Vitale. Origlia e prof. Ligure. MILANO, Manzoni, Dunant, Uselini. VENEZIA, Bertini. NAPOLI, Lancellotti.

SITTICHEZZA, EMICRANIE, MALESSERE, PESANTEZZA GASTRICA, CONGESTIONI

VERI GRANI DI SANITÀ DEL D.r FRANCK

curate o prevenute

IMMORTELLES GRAINS de Santé du docteur FRANCK

VERI GRANI di Sanità del Dottore FRANCK

PERFETTA ASTRINGENTI

Si chiegga L'ETICHETTA UNITA IN 4 COLORI

PARIGI, FARM. LEROY, E IN TUTTE LE FARMACIE

FERRO LERAS

L'unico ferruginoso che racchiuda nella propria composizione gli elementi delle ossa e del sangue; molto efficace contro l'**anemia**, la **povertà di sangue**, il **mal di stomaco**, il **pallore**, l'**irregolarità dei flussi mensili**.

Scroppo: L. 2,70. — Soluzione: L. 2,25.

8, rue Vivienne, PARIGI, e presso tutte le farmacie.

I nostri figli

Scene di famiglia di
Ernesto Legouvé

Un volume in-8 di 350 pagine con 25 incisioni
Lire Quattro.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

VIAGGIO NELL'
ARMENIA e nel LAZISTAN
DI
TEOFILO DEYROLLE

Un volume in-8 illustr. da 83 inc. e da una carta geogr., legato in tela e oro
Lire Quattro.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.



SANATORIUM
Le Ville Casanuova
COLLINE FIESOLANE presso FIRENZE

Per Signore e Signori convalescenti e malati di malattie generali o nervose, *scrofulose* le *mentali*, *chirurgiche* o *to/fetiche*, è aperta questa grande ed elegante Pensione sanitaria. - Posizione incantevole. Camere elegantissime Sale di ricreazione. Cure idroterapiche ed elettriche complete; massaggio, ginnastica medica. Bellissimo, ombroso giardino, giuochi ginnastici, *lawn-tennis*, *croquet*. Cons. ord. **Prof. Grocco**; straord. **Prof. Tamburini**. - Programmi e schiarimenti rivolgersi al Dir. med. Dott. G. UNIO CASANUOVA, Ville Casanuova, Firenze.

ALESSANDRO DUMAS
(figlio)

TEATRO.

La signora delle camelie	L. 1 20
Diana di Lys	— 35
La società equivoca	— 70
La questione di denaro	— 70
Il figlio naturale	— 70
Un padre prodigo	— 70
Le idee di madama Aubray.	— 70
La contessa Romani	— 35
Il signor Alfonso	— 35
La straniera	L. 1 20
I Danicheff	— 1 20
Il signor ministro	— 1 20
La principessa di Bagdad	— 1 50

ROMANZI.

Teresa; L'uomo donna.	L. 1 —
La signora delle perle	— 1 —

Dirigere vaglia al Fr. Treves, Milano.

SECONDA EDIZIONE
Prima di partire
NUOVI RACCONTI
DI
ENRICO CASTELNUOVO

Un volume in-16 di 370 pagine
UNA LIRA

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano

Piccolo Corso di Storia Universale
DI
VITTORE DURUY
TRADOTTO DA GIOVANNI DE CASTRO E GUSTAVO STRAFFORELLO
e adattato per la gioventù italiana

UNICA TRADUZIONE AUTORIZZATA DALL'AUTORE

Le Storie del Duruy sono specialmente raccomandate negli ultimi programmi del Ministero dell'Istruzione Pubblica

I. Storia sacra.
II. Storia antica. Nuova edizione con 6 carte.
III. Storia greca.
IV. Storia romana. Nuova edizione con 7 carte.
V. Storia del medio evo.
VI. Storia dei tempi moderni.
VII. Storia d'Italia.

OGNI VOLUME: **UNA LIRA.**

La nuova edizione della ***Storia antica*** *e della* ***Storia romana*** *è accompagnata da* ***carte di geografia storica.***

Ogni volume costa ugualmente **UNA LIRA.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

IMPERIALE E REALE PROFUMERIA DITTA
PIETRO BORTOLOTTI
Inventore e Fabbricante DELLA RINOMATA
ACQUA DI FELSINA
Premiata con 45 medaglie, Onorata di 5 Sovrani Brevetti e di due gioielli della LL. MM. il Re e la Regina d'Italia.
Eleganti scatole di Profumeria per Regali.
Chiedere schiarimenti e catalogo
BOLOGNA, Piazza Galvani, Istituto N.° 5

ATTRAVERSO IL CONTINENTE NERO
ossia
Le sorgenti del Nilo, i grandi laghi dell'Africa Equatoriale e lungo il fiume Livingstone fino all'Oceano Atlantico
DI
Henry M. Stanley

Un volume in-8 grande con 150 inci. e 7 carte geografiche: **Lire Dodici.**

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

SECONDA EDIZIONE
ANEDDOTI LETTERARI
DI
GUIDO BIAGI

Un volume in-16 di 340 pagine: **Una Lira.**

Dir. vaglia ai Fr. Treves, editori.

Nuovo volume illustrato per la gioventù
STORIA D'UNA BAMBINA
DI
TITO BRUNA

Un volume in-8 con 25 disegni di A. DELLA VALLE: **LIRE TRE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Con Garibaldi alle Porte di Roma
NOTE E RICORDI DI
ANTON GIULIO BARRILI

Un volume in formato bijou stampato in carta di lusso
LIRE QUATTRO.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

Viaggi in Africa
DI
Davide Livingstone

Un volume in-8 grande con 80 incisioni e 3 carte
LIRE QUATTRO

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

L'ULTIMO GIORNALE
DI
Davide Livingstone

Un volume in-8 con 28 incisioni
LIRE 2,50

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

SPIRITO E COSE poesie di FERDINANDO GALANTI. Con proemio di A. DE GUBERNATIS.
Un volume bijou stampato a colori su carta di gran lusso . . . . L. 2 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXIII. – N. 19. – 10 Maggio 1896. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



Guerra d'Africa. — Il generale Heusch e il suo stato maggiore. — Carovana di munizioni (da fotografie di Eduardo Ximenes).

CONVERSAZIONI DELLA DOMENICA

DI

FERDINANDO MARTINI.

Vi sono degli uomini i quali paiono — e spesso contro ai lor meriti — essere i beniamini della fortuna: ch'essa si compiace di salvare da ogni pericolo, di aiutare nelle imprese più audaci, di condurre dalle angustie più dure alla più larga prosperità. Il presente Negus d'Etiopia è uno di tali uomini. Di lui leggevo a questi giorni fatti mal noti, intorno a lui ignoti giudizi, nel *Giornale* inedito di Giovanni Chiarini, nel *Diario* anch'esso inedito di Antonio Cecchi, i quali completano ciò che questi scrisse di Menelik, ciò che ne scrisse il Massaia. Quali e quante le vicende della sua vita! E come rapido il passo da miserie che parvero perpetue a grandezze insperate! Espongo qui — e spero senza che i lettori abbiano a dolersene — il frutto di quelle e di precedenti letture.

*

Una sera del 1840, Sahle Selassiè, re dello Scioa e de' principi più saggi fra quanti ne ricorda la storia dell'Etiopia, dava gran festa in Ancober; una di quelle feste abissine a rallegrare le quali molto conferiscono l'*araki* e l'idromele. Il figlio maggiore di lui, Ailù Malacot, poco più che quindicenne, cui le ripetute libazioni avevan fatto salire le caldane alla testa, uscito dall'*Aderash* per prendere aria, s'imbattè in una schiava della propria madre, per nome Egigajò. Costei era bruttissima; ma agli occhi di Ailù, annebbiati dai fumi dell'idromele e dell'*araki*, apparve quella sera in aspetto vago, attraente. Invano, accortisi dell'assenza di lui e temendo qualche sventura, il re e la regina mandarono in cerca del figlio servi e soldati; nessuno riuscì a rinvenirlo, perchè nessuno pensò ch'ei si nascondesse fra le braccia della lurida schiava.

L'alba ricondusse alla reggia il giovine principe e vi portò notizie della scappatella di lui. Qualche mese dopo, Egigajò, confinata già in Guobrhiela ed ivi assistita con ogni cura, partoriva un bambino, cui, secondo le ingiunzioni di Selassie, fu dato il nome di Menelik. A Selassiè, un monaco, tenuto in conto di profeta, aveva predetto che il primogenito del suo primogenito conquisterebbe l'Etiopia tutta quanta e cingerebbe la corona del re dei re: conveniva dunque gli si imponesse il nome di quel figlio della Regina Saba e di Salomone a cui gli Etiopi dovevano le loro istituzioni religiose e politiche, il nome sacro onde nessuno fra i sovrani aveva, dopo di lui, osato chiamarsi. La storia non dice se il monaco antiveggente vaticinasse altresì che uno Stato europeo spenderebbe mezzo miliardo per il solo gusto di accertare veridica quella sua profezia.

*

Sahle Selassiè, morendo, dopo trentaquattro anni di regno, nel 1847 lasciò cinque figli: Ailù Malacot, Siefù, Ailù, Darghiè, Canegu. Ailù succedutogli, e seguendo gli esempi di lui, si adoperò in diffondere nelle proprie regioni quell'incivilimento, assai relativo, ad accogliere il quale gli Scioani si dimostravano preparati e disposti: edificò chiese, volle a sè Monsignor Massaia, cercò amicizie con potentati europei, combattè contro i Galla, che barbari così allora come oggi, minacciavano di continuo i confini. Se non che il suo regno fu di breve durata. Una delle sue donne, stimandosi da lui amata men delle altre, e spinta dal desiderio della vendetta, con lunghe trame e macchinazioni indusse il re de' Tigrini, Teodoro, a combattere per la conquista dello Scioa, e Teodoro (incredibile a dirsi) in soli sette giorni giunse col proprio esercito da Gondar ad Ancober, così forte in armi, che Ailù fu costretto senza nemmeno tentare la battaglia, rifugiarsi nel Mingiar, dove morì di lì a poco, raccomandando al fratello Siefu la vita e la sorte del piccolo Menelik.

PEPTONE DI CARNE
DELLA COMPAGNIA LIEBIG
Possedendo proprietà nutritive per eccellenza, esso offre ai malati e convalescenti degli ottimi servigi come nutrizione. (5

Siefu ch'era valorosissimo (e il suo nome si celebra tuttavia nello Scioa) ricomposto in nuova compagine l'esercito prima disperso si apprestava a muovere contro Teodoro, quando lo freddò a Marrabieti il pugnale di un suo servo Cabret, sobillato o comprato dal nemico. Lui morto, il terzo de' figli di Ailù Malacot, Ailù, pattuito che gli sarebbe conceduto il governo di Ancober, consegnò a Teodoro i fratelli Darghiè e Canegu e insieme con loro il nipote Menelik, il legittimo re dello Scioa: Teodoro trasse quelli e questo prigioni a Magdala. Prigionia che durò lunga e crudele nonostante che a Menelik fosse data in moglie da Teodoro una delle proprie figliuole. Canegu, prigionia cosifatta non potendo tollerare, morì; Darghiè e Menelik riuscirono a fuggire dopo dieci anni per l'aiuto e in compagnia di pochi fidi: l'*azage* o intendente Uold Tadek, Turcò Pascia, Atò Mangascià.

Ma il fuggire era nulla; bisognava scampare alla facile e pronta persecuzione. Menelik si rifugiò presso la regina Uorkitù che dominava sui Uollo-Galla invece del proprio figliuolo, andato, prova e pegno di soggezione, a Teodoro. Il quale saputo che alla corte di lei avevano i fuggitivi trovato ricovero domandò gli si consegnassero: " o tu proteggi il profugo e tuo figlio sarà ucciso: o tu lo consegni e tuo figlio ti sarà restituito „. Menelik credè giunta l'ultima ora: difatti gli anziani chiamati a consiglio opinarono che senza indugio egli dovesse darsi in mano de' messi di Teodoro; ma Uorkitù soggiunse: " Se si segua il vostro consiglio saranno uccisi ambedue. Dio vuole che uno si salvi „ e ordinò Menelik fosse accompagnato da scorta fidata e sicura fino allo Scioa a ricuperare il trono degli antenati. Egli non v'era ancor giunto che già Uorkitù, avuta notizia della uccisione del proprio figliuolo, cercava scampo a sua volta da' sicari di Teodoro che la inseguivano.

*

In Italia s'è fino a giorni recenti detto, scritto, creduto che Menelik era tutt'altro che un re bellicoso: leggenda: una delle tante manifestazioni dell'ignorante disprezio in cui tenemmo il nemico e che fu cagione non ultima dei nostri infelici successi. Menelik fuggito da Gondar, e annunziandosi e accolto nello Scioa come un liberatore, subito aggredì Alesiè che vi governava in nome di Teodoro e lo sconfisse: sconfisse e pose in catene lo zio Ailù che governava in Ancober; sconfisse e sottomise Betzabu e Hassanò ribelli, i quali avevan posto a soqquadro le provincie del Mena e del Derrà; e sdegnando chiudersi in Angolola, in Cuonti, in Debra-Brahan, nelle città insomma edificate dal padre e dall'avo e munite di naturali difese, ad attendere il nemico in aperta pianura fondò città nuove: nel primo anno del regno (1866) Enoari.

Ma il nemico temuto, Teodoro, non venne, intento a prepararsi contro gl'Inglesi che già da Zula lo minacciavano. Vinto da loro a Fahla il pazzo negus si uccise a Magdala con un colpo di rivoltella; da quel giorno Menelik ripensò la profezia del monaco e volse l'animo a conquistare la corona imperiale dell'Etiopia. Nel 1872, soggiogò i Uollo-Galla, dalla morte di Teodoro rifatti padroni del proprio territorio, e sui quali spentasi l'antica dinastia, regnava in quel tempo la regina Mestajet; aggregatisi quei territori ai propri domini, ne affidò il governo a Mohamed Alì, figlio della deposta regina, il presente ras Mikael, che tuttavia li regge in nome di lui. — In memoria di quelle vittorie sorse, per voler suo, la città di Uarra-Hilu, a quanto narrano i viaggiatori, il più salubre e delizioso soggiorno di quell'altipiano.

*

Una donna era stata la rovina di Ailù Malacot, poco mancò un'altra donna non fosse la rovina di Menelik.

Bafanà uscì dalle miserissime condizioni in cui nacque, grazie alla propria bellezza che italiani i quali la videro e conobbero, affermarono veramente maravigliosa. Sposata dapprima ad Aboiè, fratello di Cabret assassino di Siefu, poi a Mediané *Afa Negus* o gran giudice dello Scioa, aveva avuto già quattro mariti quando Menelik di venti anni più giovane se ne innamorò e così perdutamente da lasciarsene in tutto signoreggiare: " Io credo — scrive il Chiarini in un suo diario inedito il quale ho sott'occhio — io credo che ciò che ha potuto questa donna sul cuore del re non potrà mai nessun'altra, se anche fosse la figlia del sole. A inimicarsi il re per sempre bastava farsi lecita la menoma osservazione sopra un atto, una parola di Bafanà. „ I figli di lei furono i favoriti di Menelik; ebbero titoli, terre, potestà senza limiti: le figlie, maritate l'una a Eureò Pasciè, l'altra a Masciascià, figlio maggiore di Siefu, perciò cugino di Menelik medesimo e, se questi morisse senza figli legittimi, suo erede e successore.

Bafanà, ripeto, fu, secondo attestano, una delle più belle donne dell'Etiopia.

" Bellissima, sebbene un po' passata, e sempre tale da suscitare forti passioni, — scriveva il Cecchi nel 1878, conosciutala a Fecherie Ghemb e entratole in grazia col dono di un ombrellino da sole, comprato dal Bocconi per due lire, e di un temperino — dicono su per giù lo stesso il Chiarini e il Massaia. Che fu delle più perfide donne di Etiopia e d'altrove, non c'è bisogno alcuno lo dica; bastano le sue gesta a provarlo. Avida, suggeriva a Menelik continue spoliazioni e confische a danno dei grandi, vessazioni continue che stremavano e tormentavano il popolo: sorgenti d'odio verso il re un tempo desiderato ed amato. E fra tanta cupidigia, un'ambizione che ella covò sempre ed ebbe costantemente in pensiero di appagare per qualunque via, a qualunque costo, l'ambizione, cioè, di porre sul trono dello Scioa un dei figli lasciatile dai molti mariti; onde il disegno di sbarazzarsi prima di Mangascià che l'avrebbe occupato dopo la morte di Menelik, poi di Menelik istesso che giovane tuttavia, poteva lungamente occuparlo.

" Menelik, dice il Massaia, sentiva il bello e capiva dove stesse la vera grandezza di un uomo, di un principe; poichè il Signore non gli era stato avaro di doni naturali; ma la cattiva educazione ricevuta lo aveva reso sì sensuale che in certe occasioni faceva proprio pietà.... La passione per quella donna fu causa di parecchi funesti effetti che appena in questi ultimi anni e dopo la mia partenza dallo Scioa gli fecero aprire gli occhi e lo indussero a riparare al passato. „

Quali fossero i " funesti effetti „, quale lo avvilimento in cui lo prostrarono, quali gli aiuti onde potè, a nostro danno, risorgere, è assai lungo il narrare: non si può oggi: bisognerà che i lettori aspettino sino a quest'altra domenica.

F. MARTINI.

NOTERELLE.

∿∿∿ L'Esposizione Nazionale in Torino avrà luogo decisamente nel 1898 nel magnifico parco del Valentino, dove già si tenne l'Esposizione del 1884. Il Municipio di Torino votò un concorso fisso di mezzo milione, che sarà aumentato colla cifra che in più di questa somma sarà data dall'augento di dazi negli anni 1897 e 1898. Fra le 10 grandi divisioni della Mostra, quella dell'Elettricità sarà internazionale. — E mentre quella grande Esposizione si prepara, nella stessa Torino s'è aperta un'Esposizione di belle arti, detta triennale, ed ha grande successo. Non mancheremo di occuparcene. Riceviamo intanto i due primi fascicoli d'un'apposita pubblicazione illustrata che porta per titolo: *La Triennale* (ed. Roux).

∿∿∿ Il numero delle Riviste si moltiplica sempre. Si parla ancora del *Cosmopolis* in tre lingue, ed ecco una *Revue Générale Internationale Scientifique Littéraire et Artistique*, il cui primo fascicolo (Paris, Ollendorf) è un volumone di duecento pagine in-6 grande. Manco male che sarà bimensile. Fra le nuove Riviste ci pare la più ragguardevole. Più che articoli contiene vere memorie ed esaurienti sopra importanti argomenti. Il colonnello Lausedat insegna il modo di levare i piani; il principe Rolando Bonaparte presenta dei documenti dell'epoca mongola dei secoli XIII e XIV, con fotografie delle mura di Pechino; S. E. il conte de Moerder, gran scudiere dello Czar, parla del cavallo russo, e veniamo a sapere che la popolazione cavallina della Russia, senza contare la Finlandia nè il Caucaso, raggiunge la cifra di 22 000 000 di teste. Un cavallo per ogni 4 abitanti! Un gran botanico, il signor de Vilmorin, narra la storia, la fisiologia, la coltura del Crisantema, coi disegni di molte specie del fior d'oro. Il professore Alglave, celebre apostolo del monopolio dell'alcool, tratta a fondo l'argomento prediletto. Sorpassiamo sugli articoli letterari e le rassegne; il nostro D'Annunzio vi è discusso con molto criterio dal signor Ledrain; a proposito del *Trionfo della Morte*, egli riassume così il suo giudizio: " C'est faux, mais c'est ravissant. „



Lo Scià Nasser-Ed-Din, assassinato il 1.° maggio a Teheran.

I BABI

E L'ASSASSINIO DELLO SCIÀ DI PERSIA.

Il nuovo regicidio commesso in Persia il 1.° maggio [1] ha richiamato l'attenzione del mondo sulla setta alla quale se ne fa risalire la responsabilità. Le Potenze hanno riconosciuto il nuovo scià, e sta bene; ma avvenimenti come quello che si è compiuto poco lungi dalla capitale di uno Stato, sul quale stanno come in agguato i due maggiori rivali dell'Asia, l'Inghilterra e la Russia, sono tali da preoccupare l'attenzione di tutta l'Europa. V'ha chi ricorda i non pochi tentativi precedenti dei Babi, che taluno paragona ai nichilisti della Russia; v'ha chi ripensa alle prime notizie che ne diede Michele Lessona molti anni dopo essere tornato da una delle più importanti spedizioni scientifiche siano state compiute dalla nuova Italia; il maggior numero si chiede se le repressioni feroci che certamente seguiranno all'attentato non determineranno guerre civili, insurrezioni, conflitti d'influenze ed interventi europei. A dir breve, il colpo di fuoco di quell'oscuro fanatico ha dato colla sua eco, un nuovo sussulto alla vecchia Europa, che aveva appena deposte le agitazioni suscitatele nell'animo dal Venezuela e dal Transvaal.

Una nuova religione in pieno secolo XIX è fenomeno abbastanza curioso per meritare l'attenzione del mondo. Sia una continuazione del saichismo od una nuova setta sciita, debba scomparire dinanzi alle feroci e continue repressioni o trasformare completamente le vecchie civiltà dell'Asia infondendo in esse uno spirito nuovo, sia una nuova forma di cristianesimo, od una manifestazione orientale del socialismo, la dottrine dei Babi, anche senza l'ultimo attentato, non poteva passare inosservata.

Un giovane fanatico, Mirza Alì Mohamed, fu il Mahdi di cotesta setta, sin da quando, in un accesso di demenza o di epilessia, nel 1842 si proclamò *Bab*, cioè *porta di verità*. Aveva molto studiato gli antichi autori nazionali, conosceva a fondo il Vangelo. Colla irresistibile attrattiva della sua eloquenza, per la venerazione con cui parlava di Maometto e degli Imani, per i lembi fiammeggianti di nuovi orizzonti, che di tratto in tratto apriva coll'infiammata parola, piaceva a tutti, trascinava la folla come Messia vero. Tornato, pieno d'entusiasmo, dal pellegrinaggio della Mecca, dimostrò che il clero persiano falsava in molti punti il Corano, ne mise a nudo la vita licenziosa ed egoista. Gli italiani che furono in Persia attestano concordi, che il clero vi è corrottissimo, amministra male la religione, pessimamente la giustizia, falsa i testamenti, froda gli averi, fa l'usura, è ghiottone e libertino. E poichè, per giunta, erano i preti troppo potenti e temuti anche dai grandi e dalla Corte, il Lutero persiano trovò adesioni, appoggi, entusiasmi.

Per qualche tempo i preti opposero dottrina a dottrina, prediche a prediche, e disputarono pubblicamente col nuovo Messia e coi suoi apostoli. Ma come ebbero dovunque costantemente la peggio e videro compromessa la bottega, avvertirono, con la storia alla mano, che alle rivoluzioni religiose seguono le politiche e le sociali. Adesso toccava ai preti; ma poi sarebbe venuto il turno dei funzionarii ladri, dei governatori violenti, e come il Bab era padrone delle turbe, avrebbe potuto volgerle contro il trono, contro la proprietà, contro tutto il vecchio ordinamento politico e sociale della Persia.

A dirla breve il Bab ebbe ordine di non uscir più di casa. Non uscì lui, ma mandò intorno i suoi diciotto apostoli, e uno di essi fu chiamato a Corte. Costui ricordò il disegno vagheggiato da tanti regnanti della Persia di fondare una nuova religione, che accogliesse il buono e il meglio degli ebrei, dei cristiani e dei maomettani, ed eccitò lo scià Mohamed (padre di quello che fu ora ucciso) a mandare a questo modo il suo nome celebrato nei secoli. Ma la "luce dell'oriente„ aveva la gotta, il gran visir aveva una paura matta di finire impiccato come il suo predecessore, i preti soffiarono nel fuoco, ed il san Pietro del Babismo venne consigliato ad andarsene al più presto dalla Roma persiana.

Ma in brevissimo tempo la dottrina del Bab si era diffusa per tutta la Persia, sebbene in quel paese non vi fossero strade, nè giornali. Vi aderì tra altri una donna chiamata Corona d'oro (*Zerrin Tagin*) e soprannominata poi Consolazione degli occhi (Gurret ul Ain), che chi l'ha veduta dice una delle più belle, intelligenti e dotte siano mai state al mondo. E v'ha chi aggiunge che la sua corrispondenza col Bab vince di pregio le lettere di Eloisa e d'Abelardo, ed abbiano in più il merito d'essere caste. La vaghissima donna lasciò ogni cosa, si unì agli apostoli, e contribuì efficacemente a diffondere la nuova fede, che sorrideva anche al suo sesso, sopprimendo la poligamia, i rigori del serraglio, e tutte le umiliazioni musulmane.

In sulla fine dell'anno 1846 moriva scià Mohamed. Il Bab era stato messo in prigione, ma il suo luogotenente, Mullah Hussein Balfurusi, aumentò la turba dei discepoli e si lanciò sul Mazanderan, dove la setta aveva il maggior numero di fedeli. In quella regione, l'antica Ircania, tutta paludi e foreste, allora più assai d'adesso infestata dalle tigri e dalle febbri, trovavasi anche la bella Armida dei Babi, che si traeva dietro le turbe infiammate dalla sua parola. Così in mezzo alle foreste del Mazanderan si trovarono uniti duemila uomini, dentro una fortezza eretta dalle loro mani, forniti di tutto dalla pietà dei fedeli e pronti a tutto.

I Babi uscivano di là a predicare che presto tutto il mondo sarebbe cosa loro. Non c'era tempo da perdere, chi voleva la felicità in questo mondo e nell'altro doveva farsi babo; i morti in battaglia sarebbero risorti dopo 40 giorni, diventando re, principi, od almeno governatori in paesi lontani, secondo il turno delle iscrizioni. E fu chi si inscrisse per la Cina, chi per la Francia, la Russia, l'Inghilterra. Intanto Nass-ed-din, lo scià ora ucciso, aveva assunto il trono, e le prime

[1] Lo Scià Nasser-Ed-Din, accompagnato dal granvisir, stava per entrare nella moschea di Abdul Azim, a sei miglia da Teheran: aveva già attraversato il cortile esterno del santuario, regalando un biglietto di banca ad un arabo e volgendo parole benevoli ad un acquaiuolo, quando un fanatico della setta dei Babi, certo Mollah Reza, gli si avvicinò col revolver in mano e gli sparò addosso quasi a bruciapelo. Lo Scià cadde avanti sulle ginocchia, si rialzò, fece qualche passo, poi ricadde. Era morto. Il cadavere fu posto su una carrozza e trasportato nel palazzo a Teheran, donde lo Scià era poc'anzi partito, sano, vegeto ancora, non ostante i suoi 64 compiuti. Il regicida potè essere arrestato dal seguito: egli denunciò otto complici. Era stato esiliato, poi graziato due volte e beneficato anche con una pensione, ma rimase un fanatico irreconciliabile.

Nasser-Ed-Din, nato il 18 luglio 1831, era salito sul trono nel settembre del '48.

Fu un despota intelligente ma crudele. Egli ebbe il merito di introdurre nel suo Stato istituzioni civili apprese nei tre viaggi fatti da lui in Europa; nel 73, nel 78 e nell'89. Egli stesso pubblicò una descrizione dei suoi viaggi. Stabilì in Persia le poste, cambiò il sistema monetario; concedette la costruzione d'una ferrovia; diede impulso alla pubblica istruzione. Conosceva la letteratura persiana, l'arabo, il turco, il francese. Amava assai la caccia. Nella vita intima, era di costumi semplicissimi, frugale nel cibo, dimesso nel vestire. Solo nelle grandi occasioni sfoggiava i suoi meravigliosi gioielli, e soliva il "trono dei pavoni„ predato da un suo predecessore in una guerra contro il Gran Mogol di Delhi e stimato 160 milioni di franchi. La prima volta che venne in Italia, lo Scià destò grande curiosità anche per certe sue abitudini singolari per noi. Viaggiava col carnefice. Due suoi servi, a Torino, commisero qualche cosa, per la quale lo Scià, senz'altro, li condannò a morte. L'esecuzione non potevasi eseguire in Italia, vietandolo le nostre usanze; e allora che pensò lo Scià?... Avendogli Vittorio Emanuele mostrato un suo serraglio di bestie feroci, Nasser-Ed-Din voleva a tutt'i costi che i due condannati fossero gittati fra quelle, per goderne lo spettacolo.... Vittorio Emanuele lo proibì, e si fece cedere i due disgraziati cui impiegò nelle scuderie reali. Ma c'è un altro aneddoto, e questo è grazioso: Visitando lo Scià un'esposizione di belle arti, si fermò davanti a un asino dipinto, e domandò quanto costasse. E quando ne seppe il prezzo, disse: Tanto per un asino dipinto?... Con questa somma io ne compero due vivi!

La sua famiglia era composta di quattro mogli legittime di primo ordine, di quindici mogli legittime di condizione inferiore, di tre fratelli e di tredici figlie aventi diritto al titolo di principesse, e di tre figli maschi.

Il maggiore, Massud Mirza Zill es Sultan, che è governatore d'Ispahan, non potè succedergli perchè nato da una schiava. Fu proclamato invece e riconosciuto il secondo figlio Muzzafier-ed-din Mirza Valiahd, di 45 anni. Il terzo figlio, Naib, è ministro della guerra e governatore di Teheran. Si dice che il nuovo Scià sia un uomo affabile, dolce, ma malaticcio (soffre d'albuminuria); di larghe vedute e di poche parole.

R. ISTITUTO STORICO ITALIANO PER L'ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA

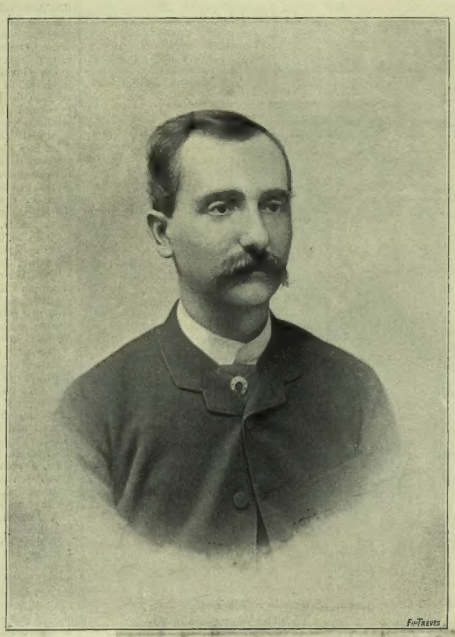
esitanze e i primi dubbi dei grandi avevano ceduto il posto a splendide feste.

Tre eserciti furono successivamente inviati contro il castello dei Babi, che resisteva con una eroica ferocia. Tutto intorno alle mura era un orrido carnaio, quando fu costruito un secondo muro, con torri più alte, per dominarli e ridurli per fame. Allora, come ebbero rosicchiate persino l'ossa dei morti, i pochi superstiti capitolarono. I duemila erano ridotti a dugentoquattordici scheletri, e, contro i patti della resa, furono sottoposti ai più efferati tormenti.

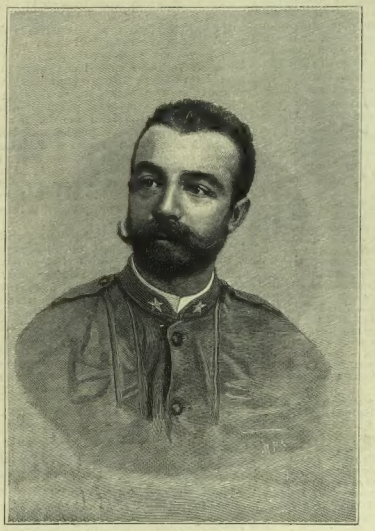
Un altro importante centro del babismo era la cittadella di Zengian, nella provincia di Chemseh, sulla via da Tauris a Teheran. Vi era un *mollah* perseguitato dal governo, e con lui la maggior parte dei cittadini, i quali, alla morte di scià Mohamed, si armarono e corsero le strade. Il nuovo scià mandò reggimenti a combattere i ribelli, i quali nel 1849 perdettero più di ottomila uomini. Nel febbraio del 1850 Zengian fu presa, con le solite promesse di misericordia. Infatti il nuovo Babi fu trascinato tre giorni legato ad un piede per tutte le vie; altri capi furono sparati dai mortai; ad altri furono aperte le vene. Si distinse nella ferocia il gran visir, al quale i poveri martiri presagirono ugual fine. E difatti non tardò il giorno in cui lo scià fece svenare il suo primo ministro.

Intanto il capo della setta era sempre in prigione, nella fortezza di Gerig, e non aveva, pare, alcuna parte in coteste rivolte. Pur si volle metterlo a morte e fu perciò condotto a Tauris sperando di spegnere la setta con lui. Aveva due discepoli, ed uno di quelli lo tradì, lo maledisse, gli sputò in faccia, ed ebbe salva la vita. Passavano fra gli urli e le contumelie della moltitudine, e furono alla perfine appesi con una corda agli spalti per essere fucilati. Ma l'unica palla che colpì il Bab tagliò la corda, sì che cadde a terra e scomparve. Fu ucciso pochi giorni dopo, in un corpo di guardia, e così terminò il primo periodo del babismo.

Nel 1852 lo scià era in villeggiatura a Niaveran, ai piedi del monte Elbruz presso la capitale, e sebbene avesse intorno il consueto numeroso e brillante seguito, gli si avvicinarono tre uomini, fecero per consegnargli una supplica, e in quella gli spararono contro tre colpi di pistola. Lo credettero morto, e per un po' nessuno lo avvicinò pensando che poteva essere il colpo di un pretendente al quale conveniva pensare meglio che al morto. Invece era appena ferito, e subito si seppe che l'attentato era opera dei Babi, i quali, con un vasto organismo di società segrete, si erano diffusi in tutto l'impero. Infatti tutti ne avevano paura, e si cercò dapprima di trattarli mitemente. Ma poi, quasi fatto animo, si incrudelì; la bella Gurret ul Ain fu arsa viva sopra un mucchio di paglia dal ministro della guerra. Imperocchè lo Scià aveva assegnati i ritenuti capi della congiura agli ufficiali civili e militari della sua Corte e dello Stato, perchè mostrassero il loro zelo con l'inventare supplizi nuovi. Il capo delle scuderie fece inchiodare ai piedi d'una vittima ferri da cavallo e lo frustò poi sino a morte; il ministro delle opere pubbliche fece morire un altro cacciandogli nella pelle chiodi roventi; il capo della polizia imbottì fra la pelle e le carni d'un altro ma-



IL DOTTOR NERAZZINI.
(Fotografia Montebone di Firenze.)



IL MAGGIORE LODOVICO DE VITO.
(Fotografia Luigi Naretti di Massaua.)



IL TENENTE COLONNELLO LORENZO COMPIANO.
(Fotografia F.lli Garatti di Treviso.)



Gli ufficiali medici dell'ospedale di Asmara.



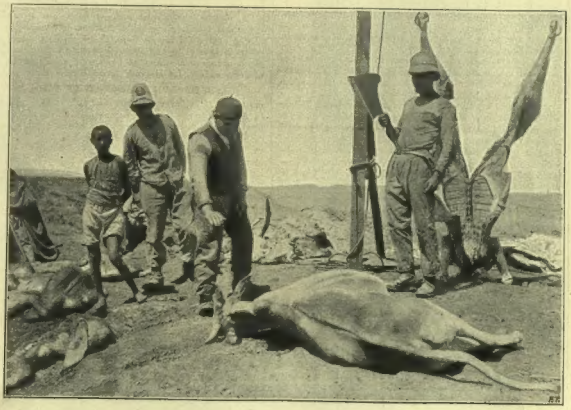
Donna dell'Hamasen.



Carovana in riposo.



Donna dell'Hamasen.



Il macello al campo.

FOTOGRAFIE ESEGUITE SUL TEATRO DELLA GUERRA ITALO-ABISSINA DA EDUARDO XIMENES.

teria infiammabile a cui dette fuoco; un altro fece morire il padre soffocato goccia a goccia dal sangue dei figliuoli svenati. Il che non vietò che poco dopo, infuriando la carestia a Teheran, lo Scià non consegnasse alla folla cotesto direttore generale della polizia che si era più distinto nell'inventare supplizi, e lo distribuì a pezzi fra le turbe affamate. Così narra Michele Lessona, che lo seppe da testimoni oculari, come il Polak, il Gobineau ed altri non sospetti cronisti degli orribili eccidii. Il babismo non fu spento nel sangue, come nessuna setta religiosa o sociale. Durò, nelle catacombe, nelle foreste, nelle paludi, ed oggi si afferma potente più che mai, ed armò la mano del nuovo regicida, che questa volta non fallì il colpo come quelli del 1852, come gli altri tre o quattro che gli tennero dietro negli attentati, dai quali lo scià attinse il gusto dei viaggi in Europa.

Arminio Vambery fu tra i pochi che descrissero i Babi come "una setta fanatica, che rinnega Maometto e predica la dottrina di un selvaggio socialismo„. Anche il Polak non ne parla troppo bene; ma fu per lunghi anni medico a quella Corte ed ebbe salva la pelle. Gli altri ravvisano tutti nella dottrina dei Babi una specie di socialismo orientale, che mi pare fatto a posta per accrescerne l'interesse nell'Europa contemporanea.

Lasciamo da parte la cabala di cui è piena la dottrina, cosa naturale nel paese degli antichi Magi; e lasciamo anche il furore della propaganda, altrettanto spiegabile nel paese degli adoratori del fuoco. Non vuole più poveri, non più tasse, non più sofferenti sulla terra, per quanto il potere dell'uomo può attenuare le sofferenze, vincere la miseria. La dottrina è un misto degli insegnamenti di Maometto e di Cristo; la parte politica e sociale è un comunismo mite, temperato, adatto agli usi dell'Oriente, talvolta modificati con una violenza strana per quelle genti, come nei divieti di sposare più donne e di fumare il *narghilè*. Un governo secondo le idee del Bab, senza tasse e con volontari contributi, con una ricca e potente aristocrazia di apostoli, può durare solo ad un patto, che questa dottrina conquisti il mondo, e, s'intende, solo durante la conquista.

Non mancarono, e si comprende, i detrattori, che dipinsero la setta come un baccanale in permanenza, la accusarono di tutte le oscenità e dei più nefandi delitti. Ma le narrazioni di scrittori imparziali, i giudizi di uomini intelligenti e buoni, come fu Michele Lessona, che ebbero l'agio di studiarla nel paese, non possono essere messi in dubbio. Che se la setta, oggi, come tante altre volte, arma la mano d'un regicida, può deplorarsi il fatto, ma non è difficile spiegarlo quando si pensi che in pieno secolo XIX la Persia ha potuto superare gli orrori dell'Inquisizione, che i Babi ben possono ricordare senza invidia l'eroismo dei cristiani primitivi, e che se diversi sono i luoghi, i tempi, diversa sopratutto l'idea, il fine ultimo ha troppe rassomiglianze per non destare il maggiore interesse in chi studia imparzialmente la società umana.

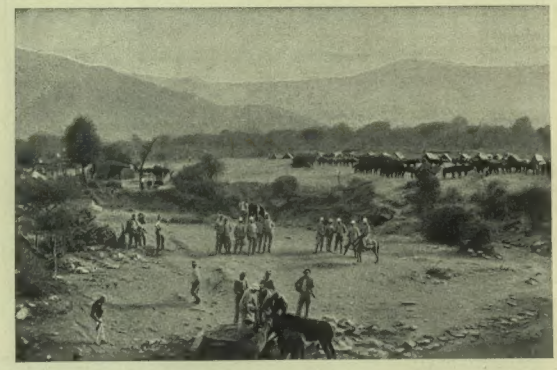
A. Brunialti.

LA GUERRA D'AFRICA.

È la prima settimana che si respira, dopo due mesi d'angoscie! Adigrat è libera.

Il 4 maggio, il generale Baldissera, che aveva avanzato con grande prudenza e sapienza tutto il suo esercito, si trovò a tre quarti d'ora dal forte assediato, tenendo in rispetto i nemici. In quel giorno il maggiore Prestinari si recò a visitare il liberatore nel suo accampamento. " Durante la notte dal 4 al 5 (corr) il dispaccio ufficiale in data di Massaua 6) i tigrini si allontanarono dai luoghi occupati dal corpo di spedizione, il quale ora tiene fortemente le posizioni da Dongollo ad Adigrat. L'uscita e l'accesso al forte sono perfettamente liberi. Il 6 ne uscirono circa trecento feriti e malati, alcuni dei quali su barelle. Vennero tutti diretti su Adi-Cajè. Ras Sebath ed Agos Tafari si trovano sul nostro fianco sinistro. Ras Mangascià, sulla nostra destra, pare incerto sul da fare. Ras Alula, ingannato dalla dimostrazione eseguita dal colonnello Paganini, partito con due battaglioni bersaglieri e le bande del Serae da Adi Ugri il giorno 30 aprile, accorse in Adua ove trovasi tuttora con duemila fucili. „ Tutti si congratulano del successo ottenuto dal generale Baldissera, il quale permette di considerare con qualche serenità le eventualità dell'avvenire.

Mercè l'opera intelligente di questo duce, e l'abnegazione e il valore dei nostri ufficiali e soldati, si spera di poter riparare agli errori commessi ed ottenere la liberazione dei prigionieri. A quest'opera di riordinamento e di riparazione ha potuto assistere il nostro Eduardo Ximenes, e le sue istantanee, alcune riprodotte in questo numero, danno un riflesso della vita che conducono laggiù i nostri ufficiali e soldati. Esse trovano ampia spiegazione nelle corrispondenze pubblicate la settimana scorsa.



Abbeveramento in Sabarguma.

Un gruppo riunisce attorno al generale Heusch, il suo stato maggiore. Ne è capo il Maggiore Angelotti. Aiutante del generale è il capitano degli alpini Ernesto Cattaneo, brillante e colto ufficiale dell'esercito, fratello del capitano Celso, uno degli scomparsi nella battaglia di Adua.

Un'altra fotografia riunisce gli ufficiali medici, che si trovano nell'ospedale del forte di Asmara; in mezzo ad essi è il maggior Enrico Bocchi, che dirige l'infermeria.

Fra le istantanee del Ximenes, vedi due bellissimi esemplari femminili della razza etiopica, due donne del Hamasen, dalle forme statuarie; belle in vino, sdegnose e provocanti, in un atteggiamento di civetteria, che prova come l'arte della seduzione nella donna non muti per mutar di razze.

*

Anche la pagina della battaglia di Tucruf, vinta dal colonnello Stevani, contro i Dervisci, è ricostruita colla massima verità, da un ampio schizzo e da fotografie di Eduardo Ximenes. È il momento in cui le nostre truppe s'avanzano contro le trincee, in linea di battaglia, mentre da una altura, una nostra batteria di montagna obbliga il nemico ad uscire dai suoi ripari. Da schizzi e fotografie è pur tratto il disegno dell'uscita della carovana da Cassala, con donne, fanciulli, vecchi e malati.

IL CAPITANO DOTTOR NERAZZINI
e le sue profezie.

L'ingegnere Robecchi Brichetti nel suo interessante libro sull'Harrar, così parla del dott. Nerazzini, col quale si era incontrato appunto ad Harrar:

" Simpatico, di modi insinuanti, parlatore facile ed immaginoso, deve indubbiamente ascriversi a quei giovani intraprendenti che fanno bene all'estero. Le serate ci passavano senza accorgercene mentre, sorbendo birra ed altre bevande, il dottore ci divertiva, animando la conversazione e narrando certe sue fantasiose avventure occorsegli in Africa. Eravamo già stati preparati da Ilg, che, malgrado la sua compostezza, non ci risparmiava cacce veramente sorprendenti, specie lungo la riva dell'Hausach. Ma Nerazzini, di immaginazione fervida e con narrazione facile, spontanea e fluente, le rendeva più verosimiglianti. „

Il Robecchi credeva il Nerazzini fosse mandato a Zeila e all'Harrar dal governo italiano, per tener d'occhio gli armamenti di Maconnen, e informarne il governo.

Quali siano state queste informazioni lo sappiamo ora, dopo la pubblicazione del Libro verde. Il Nerazzini previde tutto. In un esteso e motivato rapporto, del febbraio '95, egli sconsigliava dall'occupazione del Tigrè, e prevedeva quali ne dovessero essere le conseguenze. Egli scriveva: " Pure ammettendo la facilità e l'esito certo di un'immediata occupazione del Tigrè fino ai luoghi sopra riferiti, è lecita l'opinione che tale occupazione avrebbe, dal punto di vista politico, l'effetto, non immediato, ma neppure troppo remoto, di dare origine a una vera guerra nazionale da combattere contro l'Etiopia, di cui il Tigrè rappresenta appena la quarta parte; e una guerra nazionale contro l'Etiopia è guerra grossa, da non potersi affatto sostenere con quelle forze che potevano essere sufficienti contro il solo Mangascià ed altri capi tigrini. „

E continuava enumerando i pericoli di una guerra contro l'Abissinia, prevedeva la riunione dei ras contro di noi e l'antagonismo fra tigrini e scioani cadrebbe per far fronte alla conquista straniera „; prevedeva perfino la ribellione dei capi, che si erano a noi sottomessi.

Non fu ascoltato; e ci volevano i disastri della cecità e dell'improvvidenza, perchè le sue parole, troppo tardi uscissero alla luce.

Il dott. Nerazzini, benchè ancor giovane, è da più anni uno dei più arditi esploratori d'Africa. Egli dedicò specialmente la sua attività a studiare quelle regioni che presentano maggior interesse per l'Italia. Fin dal 1884, comparve un suo studio scientifico sulla prima nostra colonia Africana: *Osservazioni mediche sulla baia d'Assab.*

Come egli conosca quei paesi, e non soltanto quale scienziato, ormai è noto, e ormai sappiamo quali grandi servigi potrà rendere al paese l'esperienza e l'avvedutezza sua.

IL TENENTE COLONNELLO LORENZO COMPIANO

è uno dei più distinti ufficiali del nostro esercito. Nacque a Valenza (Piemonte) il 5 settembre del 1847. Il giorno della battaglia di Adua fece prodigi di valore: comandava uno dei due battaglioni di bersaglieri del colonnello Stevani, che, troppo tardi — quando cioè la disfatta era ormai inevitabile — ebbe l'ordine di occupare le alture a destra del monte Rajo. Il colonnello Stevani racconta di aver visto egli stesso il tenente colonnello Compiano prendere a scialoiate i nemici, ma, sopraffatto dal numero, cadere. Lo si crede ferito e prigioniero.

IL MAGGIORE LUDOVICO DE VITO,

morto ad Adua, aveva appena trentott'anni. Era già stato in Africa durante le prime occupazioni. Usciva dallo Stato Maggiore. Tornato in Eritrea nello scorso anno, ebbe da principio il comando di un battaglione di cacciatori bianchi ad Asmara, e per acclimatare i suoi uomini nell'altipiano, li esercitava in continue marcie. Studiò le lingue ed i dialetti della colonia, pubblicò una pregevole grammatica tigrina ed accudiva ad un vocabolario dello stesso idioma.

" Piccolo, snello, elegante, — scrive Adolfo Rossi nel





Abdallah.



Naamann.

EMIRI DELLA TRIBÙ DEI BAGGARA (Sudan).
(Fotografie inviateci dal nostro corrispondente speciale signor Williams.)

Corriere, — con grossi baffi neri e barbetta a punta, era un simpatico, infaticabile parlatore. Il suo ideale, di comandare un battaglione indigeno, era stato raggiunto quando alla fine dello scorso anno, dopo Amba Alagi, richiamatasi sotto le armi la milizia mobile, si formò un battaglione alla cui testa egli fu chiamato. Gran parte dei suoi soldati erano stati già ascari regolari, parecchi di essi avevano medaglie di bronzo al valore militare riportate ad Agordat, Halai, Costit, e il buon De Vito ne andava orgoglioso. Non vedeva il momento di portarli al fuoco, sicuro che la milizia mobile non solo si sarebbe battuta come la truppa dei battaglioni permanenti, ma si sarebbe fatta particolarmente onore. „

Egli era pieno di fiducia e di entusiasmo, e poche settimane prima di morire eroicamente egli scriveva al proprio padre:

" V'è proprio da confortarsi: è incredibile e veramente encomiabile il sentimento elevatissimo di tutti. Gli ufficiali non anelano che alla ripresa delle operazioni e gli stessi ascari dell'eroico 4.° battaglione distrutto a Amba Alagi, che sono riusciti a sfuggire al massacro, oppure alla prigionia in cui si trovavano, domandano agli ufficiali quand'è che li conducono al fuoco. Qui, caro padre, si ripetono gli eroismi della storia greca e della romana: l'Italia può ormai confidare sul suo Esercito. E da prevedersi che la campagna sarà lunga: m'auguro vivamente di poter condurre al fuoco il battaglione che mi sto formando e di cui sono orgoglioso: sono tutti vecchi soldati di Serobeti, dei due Agordat, di Cassala e di Coatit. „

Ad Adua il maggiore De Vito comandava quel battaglione di milizia mobile che, verso le ore 7 della nefasta giornata 1.° marzo 1896, il generale Dabormida inviò sul monte a sinistra di Chidane Meret, ove, giunto con fatica, sostenne per ben quaranta minuti il combattimento contro l'esercito di ras Maconnen, soffrendo perdite tanto gravi da dover poi retrocedere giù per la china inseguito a breve distanza da frotte nemiche, contro le quali i due battaglioni inviati di rinforzo dal generale Dabormida non poterono far fuoco per non colpire i nostri.

Il maggiore De Vito era già caduto, alla testa de' suoi, alla sommità del monte.

IL CAPITANO VITTORIO PASSAMONTE
e la sua odissea.

Come il capitano Passamonte abbia potuto condurre la sua compagnia a salvezza dal campo di Adua attraverso il Tigrè occupato dal nemico, l'Agamè e l'Oculè Cussai insorti, dopo la sconfitta del 1.° marzo, è sorprendente. Quella marcia eroica, travagliata anche dalla deficenza di viveri e dall'assoluta mancanza d'acqua, è stata in tutti i suoi particolari narrata dai giornali. Forte di 110 uomini, la colonna Passamonte formava l'avanguardia della brigata Dabormida; fu impegnata la prima nel combattimento e si trovò isolata in una valletta, circondata dai nemici, nascosti fra i cespugli. Decise di organizzare la difesa, prese una forte posizione su un colle, e di là respinse più volte i nemici. Venuta la notte, non udendo più il tuonar del cannone compresero che i nostri si erano ritirati, e cercò di aprirsi una via verso il colle di Tzalà. Smarritosi fra alture selvaggie, aspettò la mattina per continuare la marcia. Trovò moribondo il maggiore Bolla, che poco appresso spirò; stava per raggiungere il colle di Tzalà quando lo seppe occupato dal nemico. Passamonte ed i suoi cambiarono via, si diressero a nord. Vennero assaliti dalle bande di ras Agos, che fecero qualche prigioniero, ma i nostri poterono proseguire. Erano assetati, stanchi, ma non si dolevano. Bevevano l'acqua infetta delle pozzanghere, mangiavano pessima *borgutta*, impastata con acqua fangosa. La mattina del 4 giunsero in un villaggio che credevano abbandonato. Fu un agguato. Gli abitanti nascosti li assalirono. Pure si difesero e si aprirono ancora un varco, lasciando indietro qualche morto. E continuarono, inseguiti dalle fucilate dei contadini, aggrediti da gruppi di ribelli. Il giorno 5, presso Chenusena, l'odissea ebbe fine: si incontrarono col battaglione indigeno del maggiore Ameglio, davanti al quale ebbero ancora la forza di sfilare in pieno ordine, presentando le armi.



Fotografia A. Mauri di Napoli.

Capitano Vittorio Passamonte.

Il capitano Passamonte, il condottiero di questa epica marcia, nacque nel 1862 a Macerata, ove il padre, ufficiale, trovavasi di guarnigione, da famiglia piemontese che aveva ricevuto patenti di nobiltà da Carlo V. Terminati gli studi nel Liceo di Benevento, figlio di soldati, volle intraprendere anch'esso la carriera delle armi ed entrò, nel 1880, alla Scuola Militare di Modena. Nel '94 era capitano.

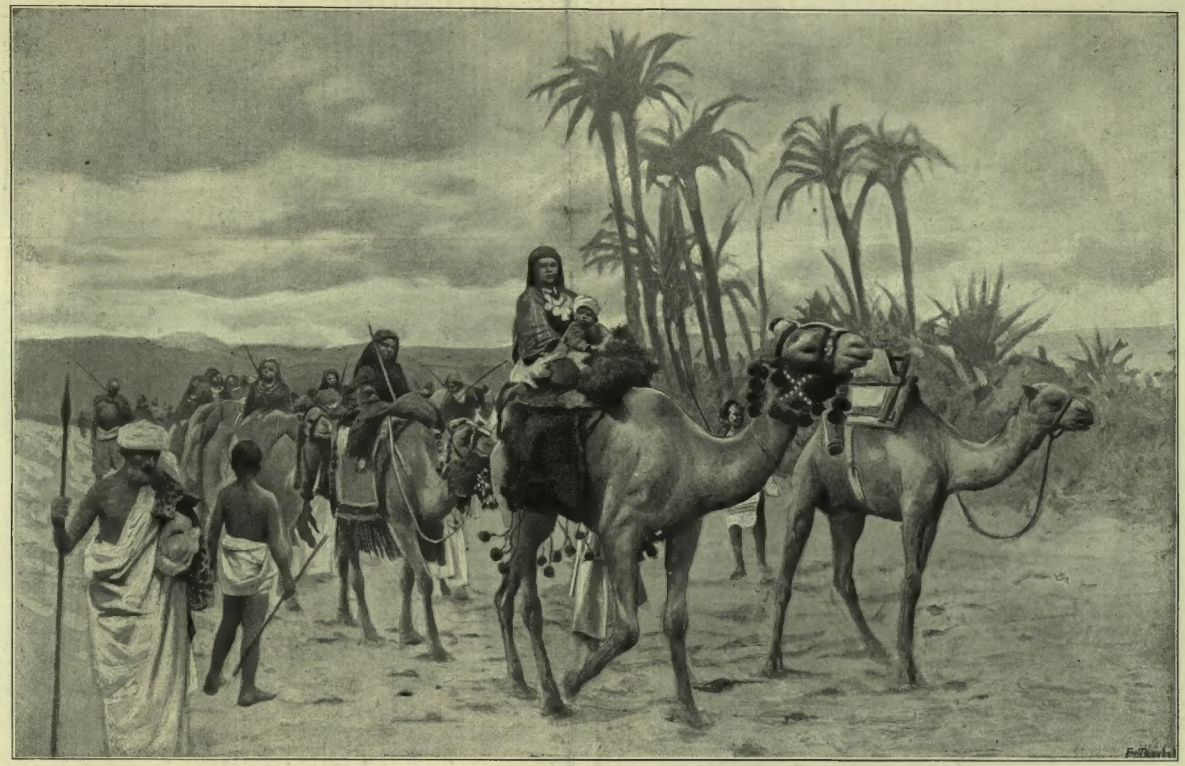
Quantunque ammogliato da non molto tempo e padre di un bambino in tenerissima età, lo scorso gennaio vide appagato il suo ardente desiderio di partire per l'Eritrea, ove giunto fu assegnato al 13.° battaglione fanteria d'Africa, 6.° reggimento, comandato dal prode colonnello Airaghi, già stato suo professore quando egli era allievo della Scuola di Guerra.

Giovane di bell'aspetto, di maniere distinte, di nobile sentire, colto e simpatico, ha dimostrato alla prova di essere tempra di soldato valoroso e di abile ufficiale.

LA SPEDIZIONE ANGLO-EGIZIANA CONTRO I DERVISCI.

Mentre da una parte il nostro Eduardo Ximenes, continua a inviarci ricchissimo materiale della nostra doppia campagna contro l'Abissinia e contro il Sudan, cominciano ad arrivarci interessanti fotografie del signor Williams, corrispondente del nostro giornale al quartier generale anglo-egiziano. " Vi invio, — egli ci scrive dal Cairo, — i ritratti degli Emiri Naamann e Abdallah, i due condottieri derviscì della *tribù baggara*. Vi mando pure tre aspetti diversi della cateratta di Assuan, punto dove incomincieranno le operazioni militari sul Nilo. Ad Assuan, la spedizione è stata organizzata, è da questo punto che tutto il materiale della navigazione fluviale venne requisito per la guerra. Vi manderò altre fotografie del Nilo, in attesa di quelle che potrò spedirvi dall'estremo confine. Ho deciso di recarmi da Wadi-Halfa a Suakim, attraverso il deserto. „

Assuan, sul Nilo, è importante e come città storica e come posizione strategica. I forestieri che visitano l'alto Egitto, vi si recano per vedere le vicine *gevvine* dell'antica Siene, di cui parlano i poeti latini e particolarmente Giovenale. A centocinquanta metri circa dalla città, il Nilo forma l'isola Djézereh-Assuan, l'Elefantina degli antichi.



Guerra d'Africa. — Uscita della carovana vuota da Cassala (disegno di A. F. da schizzo di Ed. Ximenes).



Guerra d'Africa. — LA BATTAGLIA DI TUCRUF (disegno di R. Miseno da schizzo di Ed. Ximenes, dietro le descrizioni degli ufficiali che assistettero al combattimento).

L'ASCENSIONE

e Pietro Paolo Rubens.

Giovedì ricorre una delle principali feste religiose, sul cui soggetto Rubens dipinse un quadro meraviglioso, che si ammira nel museo di Monaco di Baviera. Il più celebre pittore della scuola fiamminga (1577-1640) il quale sviluppò il suo genio in Italia, studiando specialmente i sommi coloristi veneziani, Tiziano, Paolo Veronese, Tintoretto, sfoggiò in quest'opera le sue più spiccate qualità. Qui vediamo la grandiosità e l'effetto quasi scenico delle sue composizioni; la floridezza quasi eccessiva delle carni, il colorito ch'è tutto una magia. Il Cristo sale trionfante al cielo colla croce nella destra; è sano, robusto, quasi atletico; non è il pallido Martire del Calvario, bensì il " forte inebbriato „ della *Risurrezione* del Manzoni. Egli, mostrando la mano traforata dai chiodi al Padre suo, lo guarda con espressione alquanto mesta, come per dirgli ancora: " Padre, padre, perchè mi hai abbandonato? „ E il Padre Eterno, bel vecchio, dalle " lunose gote „ come direbbe Dante, stringendo lo scettro del mondo in pugno lo riceve nel fulgore della gloria de' cieli, nel cui mezzo, la mistica colomba dello Spirito Santo spre le candide ali raggianti. Il Padre e il Figlio posano i nudi piedi sul mondo, sulla picciola sfera terrestre ciata da nuvole e sostenuta da tre cherubini che sono un portento di bellezza. Il loro atteggiamento graziosissimo nulla ha da invidiare ai cherubini dell'Albani, di Raffaello e di Tiziano; formano la parte assolutamente più bella del quadro. Le loro carni son rosee, e lucenti come il raso. Anch'essi sono fiorenti di quella vita rigogliosa che il Rubens infonde a tutte le sue innumerevoli creature pittoriche; quella vita che scorreva nelle stesse sue vene e deva alla sua maestosa sitante persona il carattere d'un figlio, anche per la virile bellezza, privilegiato della natura.

Avea ragione Gustavo Planche di scrivere: " Personne avant Rubens n'avait rendu la chair d'une manière aussi vivante.... Le but constant de toutes ses préoccupations c'est la chair vivante et frémissante.... „ Anche nell'*Ascensione*, si osserva ciò che il Bellori diceva e il Baldinucci nelle sue " Notizie de' professori del disegno „ ripete: mantenersi il Rubens così unito e risoluto che le sue figure sembrano " eseguite in un corso di pennello ed inspirate in un fiato „.

Certo Rubens era rapidissimo, non curandosi troppo della correttezza del disegno e importandogli sopratutto il colore. Si contano di lui mille cinquecento opere. Nel museo di Monaco dove l'*Ascensione* sfolgoreggia anche pel movimento, se ne contano un centinaio, fra cui: Il ratto delle Sabine, Latona perseguitata da Giunone, Sansone e Dalila, il Combattimento delle amazzoni sul Termodonte, magnifici gruppi violentissimi di amazzoni in battaglia coi cavalli, su un ponte, che ricordano le antiche lotte del Ponte de' pugni, a Venezia, e che Rubens deve aver certo conosciuto nel suo lungo soggiorno in quella città. Poi vi è una baruffa di contadini e soldati; la Conversione di San Paolo; un'adorabile Madonna con Gesù in mezzo a un nimbo di angioletti e di fiori che le fanno ghirlanda. Vi è anche il ritratto della madre di Rubens, ch'egli, angelico di cuor come insigne per genio, fama e fortuna, teneramente amava. È una caratteristica testa di vecchia chinata, dai lineamenti scultorii. Appena egli seppe che sua madre settuagenaria era gravemente malata, lasciò Mantova, dove trovavasi, per correre al letto della poveretta; e fu in quell'occasione ch'egli scrisse in buon italiano quella commovente lettera ad Annibale Chieppio di Mantova e che Carlo Ruelens riporta nell'interessantissima *Correspondance de Rubens* pubblicata ad Anversa nel 1887: il grande pittore si firmava: Pietro Paolo Rubenio. La madre di Rubens spirò prima che l'affettuoso figlio potesse baciarla per l'ultima volta; ed egli ne rimase così angosciato che si chiuse per qualche tempo nell'abbazia di San Michele presso Bruxelles a piangere e a pensare al modo di onorare la memoria dell'estinta con un degno monumento.

In Italia, conserviamo numerosi quadri di Rubens. Nella pinacoteca di Milano: *Un'ultima cena*, proveniente dal museo imperiale di Parigi. Nella galleria di Venezia: *Venere e Adone* e *Apollo che scortica Marsia*. A Firenze: nella Tribuna della Galleria degli Uffizii: *Ercole fra il vizio e la virtù*; e poi *Mosè salvato dalle acque*, ecc. oltre gli splendenti ritratti del Rubens stesso, di Ugo Grozio e di Lipsio. A Napoli: un ritratto del cardinale Farnese; tutti splendori di quel genio sano e immortale.

Nel prossimo numero pubblicheremo:

LE TIGRI LETTERARIE

III

GUGLIELMO FERRERO.

L'ANTICO TEMPIO SCOPERTO A CONCA PRESSO ROMA.

Una scoperta di grande importanza per la storia e per l'arte è stata fatta presso Roma; si tratta d'un tempio antico che ha dato preziosi documenti e il cui rinvenimento ha sollevato alcune discussioni.... di carattere tutt'altro che scientifico. Prima perciò di trattar della scoperta, ma sempre a proposito di studi archeologici, bisogna ricordare che il nostro paese ha la prerogativa di esser composto di due parti, visibile l'una, nascosta l'altra sotterra. Quest'ultima parte, che racchiude in grande quantità insigni documenti di quella civiltà che si sperse in tutto il mondo, secondo certi stranieri, dotti ma parziali, non appartiene a noi; è terreno di conquista, è qualche cosa di simile alle prime miniere di California, aperto a chiunque vuol frugarvi dentro e portar via quanto vi trova di buono.

Si conoscono pur troppo i viaggi senza ritorno di opere d'immenso valore, per la storia e per l'arte preziosissimi; ed il recente esodo, per non dir d'altro, del ricco tesoro di Boscoreale (una raccolta meravigliosa) prova che i viaggi continuano. Ogni tanto salta fuori il famoso editto del cardinal Pacca, che rimette un po' a posto chi crasce troppo la padrona; ma non sempre l'editto arriva in tempo. Eppure nel nostro paese, a Roma specialmente, non mancano scuole mantenute da governi stranieri, i cui membri hanno tutto l'agio, tutte le facilitazioni per studiare negli Archivi, nelle Gallerie, nei Musei; vi è invece chi pretende di più, e gli scavi di Conca ne hanno dato un esempio. In certi articoli strampalati e recenti del *Figaro* e del *Temps*, tale diritto di scavo e di fare il proprio comodo in Italia, è portato al suo colmo; e siccome il buon Pacca in questo caso è arrivato a tempo, e vi è stato chi ha energicamente compiuto il proprio dovere sostenendo i diritti dell'amministrazione italiana, le recriminazioni non hanno avuto più limite. Cosicchè in questi articoli è venuta subito fuori la triplice e la " debandade d'Adua „, e si è veduto l'abate Duchesne a braccetto a Menelik mostrare la propria *maestria* nel rivendicare i diritti di libero scavo, ed essere applaudito in un ambiente prussiano! Tutto ciò, si obietterà, è molto ridicolo, ma non ha nulla di archeologico; è giusto: ritorniamo all'antico.

Da tempo era desiderio degli studiosi che anche nel Lazio si iniziassero regolari esplorazioni archeologiche, dalle quali potevansi attendere con sicurezza risultati importanti, specialmente rispetto alle antiche città che nel territorio laziale sorsero rigogliose, e delle quali scarse notizie rinvengonsi negli antichi scrittori. Ricerche sistematiche, infatti, furono già intraprese nella parte più elevata del Lazio; ma intanto avvengono nella parte più bassa, scoperte di grande valore, come quella di Conca, ove furono messi in luce gli avanzi di un bellissimo tempio. La località di Conca trovasi a poca distanza da Anzio e da Nettuno, ed è attraversata dal corso dell'Astura, in una regione nella quale incontransi frequenti i segni di una remota prosperità, di cui il suolo deve racchiudere pregevoli resti.

Vetuste mura, che dettero, nel XIII secolo, il materiale per un castello ancora esistente, fecero sorgere, nel Nibby, l'idea che si trattasse dell'antica *Satricum*; tanto più che le poche memorie di questa mal nota città a noi pervenute, concorderebbero nel farne coincidere la ubicazione con quella del castello di Conca, o nell'indicarla da questo poco lontana. Si sa di Satricum, che appartenne ai Volsci e che su di essa Roma estese il proprio dominio. Incendiata e distrutta per due volte nel IV secolo avanti Cristo, si rispettò sempre il famoso tempio della Madre Matuta, la divinità italica dell'aurora e della nascita, per il quale la città andava famosa; conservazione che non deve far meraviglia, perchè molti esempi si hanno di santuari che dopo la ruina della città rimasero in piedi, e continuarono per lungo tempo ad esser centri religiosi di grande importanza.

Ulteriori studii topografici della regione potranno dire se la plausibile ipotesi del Nibby corrisponda al vero; in ogni caso è indubbio che a Conca dovette esistere un centro abitato in età remotissima, il quale ebbe l'acropoli dove ora sorge il castello e la necropoli [1] in uno dei poggi vicini, e che forse da Satricum dipendeva. Da esso il tempio distava circa un chilometro, il che spiega come potesse sfuggire alla distruzione che abbattevasi sulla città; e sorgeva su di un colle ai cui piedi scaturisce ancor oggi un'acqua salutare.

Nella dotta e accurata relazione che il commendatore Barnabei ed il conte Cozza pubblicano nelle *Notizie degli scavi*, dopo le informazioni più sopra riassunte, trattasi particolarmente del tempio e delle scoperte fatte sino ad oggi. Da alcuni anni la Direzione delle antichità ha rivolto speciali cure allo studio degli edifici sacri dell'Etruria e del Lazio. La scoperta del tempio di Conca acquista perciò una particolare importanza. Ottenuto il permesso di scavo, il signor Gori-Mazzoleni, proprietario della tenuta di Conca, estese le proprie indagini ad una collina dove in addietro esistevа una ferriera. Essendosi risaputo che le ricerche avevano condotto alla scoperta delle fondazioni di un tempio e di frammenti in terracotta, fra i quali un'antefissa in forma di testa muliebre (fig. 1) i funzionari governativi presero subito la direzione dei lavori, sia per curare che il materiale non andasse disperso, sia perchè le indagini fossero razionalmente condotte. Da una fossa posta nell'interno del tempio, si trasse una quantità grande di oggetti votivi, fra i quali predominano fibule e altri ornamenti in bronzo, e vasi in terracotta; l'arte di questi oggetti ci riporta al periodo fra il VII ed il VI secolo avanti l'èra volgare, quando il commercio coi Fenici



Fig. 1

Le successive scoperte permisero di stabilire che il tempio dovette passare per una serie di ricostruzioni, di cui il prof. Barnabei ed il conte Cozza riescirono, con paziente e sagace studio, a ritrovar gli elementi. Composto primitivamente di una cella rettangolare con portico sulla fronte, il santuario s'ingrandì in seguito, e nel periodo della maggior sua floridezza, si trasformò in un tempio greco, di cui si ha ora il primo esempio nell'Etruria e nel Lazio. Un altro ampliamento seguì all'ultima ricostruzione, ampliamento proceduto dalla costruzione di una cella, che dovette servire ad impedir interruzioni nel culto della divinità. A queste successive ricostruzioni, accompagnavansi decorazioni diverse, che per la loro forma caratteristica, in special modo le antefisse, stabiliscono l'ordine cronologico delle trasformazioni subite dal santuario. La forma più antica di queste antefisse, che ricorda lo stile arcaico greco, è data nella fig. 1, nella quale le mancanze di freschezza del rilievo, trovansi ravvivate dal colore. Seguono a queste, altre piccole antefisse a testa gorgonica e a scarso rilievo, che dovettero ornare una cella transitoria (fig. 2).

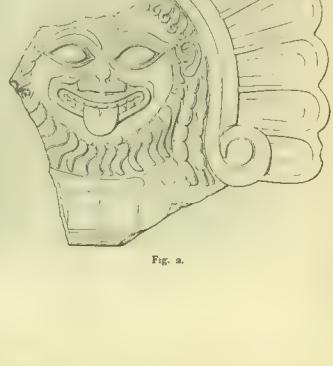


Fig. 2.

[1] Questa necropoli venne ritrovata negli ultimi scavi; si compone di tombe a camera nelle quali l'ornamento funebre dei defunti è formato in gran parte da oggetti d'ambra lavorati colla lima, fra cui numerosi sono i pendagli raffiguranti grifi e conchiglie.

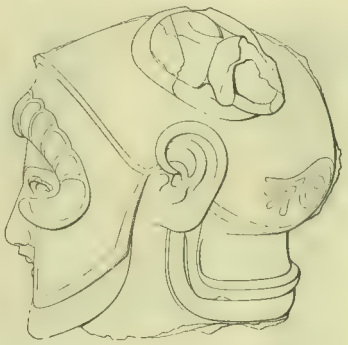


Fig. 3.

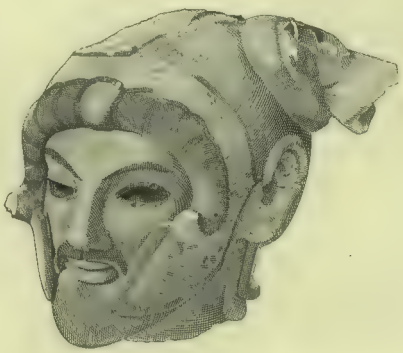


Fig. 4.

Vengono poscia antefisse più grandi, rappresentanti il gruppo di una ninfa con un satiro; ritoccate abilmente a mano e colorite, convenivano per le dimensioni loro ad un edificio più importante. L'arte a questo punto apparisce più perfetta, più vigorosa in certi avanzi delle statue che ornavano il frontone del tempio, eseguite a tutto rilievo e fra loro indipendenti.

Nei fregi del portico e della cella erano applicate altre sculture, fra le quali è notevole una mirabile testina di guerriero, coperta da un elmo crestato, e riprodotta dalle figure 3 e 4. La testina è dipinta con colori vivissimi, che mantengonsi tuttora inalterati, e che ne accrescono la naturalezza; per render cupo lo sguardo, gli occhi hanno una tinta nera lucida, applicata sulle pupille profonde. Singolare è la copertura del capo, formata da un elmo munito di ripari alle guancie, sotto al quale sta una pelle di testa leonina; la pelle è rovesciata sulla fronte, lasciata scoperta dall'elmo, mentre da due buchi superiori dell'elmo stesso, scaturiscono le orecchie leonine. Questi frammenti bellissimi corrispondono bene al periodo in cui a Roma chiamavansi artisti greci per ornare i tempi.

Altre antefisse minori, fig. 5, ma d'arte sempre più perfetta, dovettero ornare la cella corrispondente alla quarta fase del santuario. Rarissimi sono gli avanzi che si recuperarono degli ornamenti in terracotta adoperati nell'ultima ricostruzione del tempio; il che si spiega per esser rimasti alla superficie, talchè più facilmente potevansi asportare. I frammenti recuperati permettono per altro, coll'arte loro ad alto rilievo



Fig. 5.

su lastre fittili, di attribuire l'ultima ricostruzione al quarto secolo innanzi l'êra volgare.

Il fatto che gli scavi di Conca hanno permesso di riconoscere completamente, e di cui erasi trovato un accenno in altre località ma senza poterne dare la spiegazione, è quello della cura che avevasi anticamente allorquando un tempio, in seguito a rovina, terremoto, incendio, si doveva riedificare, di costruire una cella, una edicola posticcia prossima al tempio, dove continuavasi il culto del nume, di cui l'adorazione, magari all'esterno e con un'ara messa alla meglio insieme, non doveva subire interruzioni di sorta. Delle altre divinità che entravano nella ornamentazione del tempio non si teneva conto, e i loro avanzi restavano fra i rottami, dove ancor oggi, come a Conca, li ritroviamo.

Sino a qual epoca il tempio sia rimasto in piedi, non è possibile precisare; l'ultima notizia di esso è data da Livio a proposito di un fulmine caduto sul santuario nel 206 av. Cristo. Molto probabilmente, alla decadenza di centri altra volta floridissimi del Lazio, non contribuirono soltanto i travolgimenti politici; e i due valenti archeologi più sopra nominati, ricordano a tal proposito come nella parte bassa del vastissimo territorio laziale, in età remota dovesse spingersi il mare. Si sa infatti che quando fu aperta la via Appia, una parte del suo percorso doveva farsi in barca; e soltanto sotto Trajano la via per terra poté esser compiuta. Nella parte alta del suolo la vita e la floridezza regnavano dovunque, in un terreno reso prospero e adatto alla coltivazione della vite e dell'olivo. Ma nel periodo tra il quarto ed il terzo secolo av. Cristo, vita e floridezza scomparvero, distrutte non solo dalle condizioni politiche, ma anche dal flagello della malaria, sorto dalle lagune prossime, a mano a manq convertitesi in pantani. Così andò perduto tutto il proficuo lavoro fatto nella parte elevata della campagna; caddero, meno pochi centri, le città del Lazio, e la vita rifiorì sull'alto dei monti, dove la gente cacciata dalla pianura cercava rifugio.

ERNESTO MANCINI.

LA VITA A PARIGI

I DUE SALONS.

Non più un *Salon* ma due; senza contare i *petits salons* che li precedono, che li annunziano, avanguardia digià formidabile di esposizioni di "gruppi„ del prodotto — la parola utilitaria oh! come è giusta — del lavoro di un anno del celebre o no signor Tale, il quale si mostra a data fissa, come il *Bon Marché* mette fuori le "novità di primavera„. Nell'insieme, fra il Campo di Marte progressista — tinta Bourgeois con infusione di Jaurès, Guesde e altri socialisti, — e i Champs Elysées conservatore — tinta Meline rafforzata dal signor de Mackau, dal duca della Rochefaucauld, Bisaccia e altri magnati della destra, nell'insieme in cifra tonda *seicento* opere più o meno d'arte. Tale è la cifra spaventevole, tanto che i critici d'arte sono ormai ridotti a rifare i due cataloghi. Come entrare infatti in questo labirinto mastodontico? Come scernere ciò che esce veramente dalla mediocrità o dal mestiere? E aggiungete che i celebri, i caposcuola, gli "arrivati„ rifanno imperturbabilmente ciò che hanno fatto l'anno scorso, e che rifaranno l'anno venturo. Prendete, per esempio, i di Bonnat, ritratti celebri per la robustezza, quelli di Carolus Durand, celebri per la tavolozza tizianesca e la composizione vandychiana, - il Cristo tagliato nell'avorio, stile Correggio, stupendo d'altronde come pastosità, dell'Henner, le Ninfe e l'*Onda* sempre seducenti ma sempre di lattemiele rosato del Bouguereau. Che vi apprendono di nuovo? Che sforzo nuovo vi rappresentano? Nulla. È il raccolto annuo di una bella e ben coltivata e prospera proprietà fondiaria — senza gragnuola.

■

Il grido sempre più generale è: limitate il numero delle opere esposte, selezionatele. Che meraviglia sarebbe, per esempio, il Salon des Champs Elysées se i duemila quadri che vi si espongono, fossero ridotti a cinquecento! Ma le recriminazioni sono inutili, finchè questa gran riforma non sarà compiuta, e non resta che a fissare la fisonomia generale dei due *Salons*, e a darne qualche tratto.

Il Salon del Campo di Marte ha dunque due connotati supremi: lo sforzo sovente sterile, ma non sempre, di fare del nuovo, dell'*al di là*, e l'internazionalismo. L'invasione è ormai completa, e gli anglosassoni occupano la fortezza. Sono gli americani — e le americane — che primeggiano con alla testa il Sergeant. Poichè nella pittura, — come nei tessuti mezza lana e mezzo cotone, l'America non importa più, esporta. Nei ritratti, tutti — donne e uomini — sono persone lunghe e magre, sovente vesti a sghimbescio, panneggiate in tinte pallide, neutre, con l'aria fatale, avvizzita e malata; gli uomini, pallidi anch'essi, sono col riccio in fronte, come se escissero tutti dalla tribù cara agli Oscar Wilde. Questa nota al suo apparire apparve pregevole; ora adottata da tutti, è divenuta monotona. Escono dalla folla, oltre il Sergeant, il celebre Burnes Jones, con una figura jeratica, con veste estetica azzurra sopra panneggiamenti azzurri, dal quale azzurro esce una faccia bellissima, ma impassibile e che sembra scolpita in avorio. E il Boldini in due di quei suoi ritratti di donne magre, con braccia e gambe infinite, ma di una arditezza e una larghezza di esecuzione incredibili — ed ammirabili. Quello della Principessa P..., tutta a svolazzi rosa e giallo, è una meraviglia; l'altro si mostra in una silfide ravvolta in veste grigia, che la rattiene onde non rivelare oltre le spalle, le forme più di un efebo che di una donna. In atmosfera più calma, Tofano invia da Londra il ritratto di una dama inglese, di una tonalità bionda, sapientemente composto e con gli accessorii che come sempre toccano la perfezione.

■

Ma è tempo di correre a qualcuna delle opere à *sensation*. Il signor Puvis de Chevannes continua a farci vedere quelle sue impeccabili tele decorative, di tinte pallidissime tanto da parere affreschi, composizioni studiatissime, piene di sentimento e di intenzioni, che con salto prodi-



Entrata della cateratta del Nilo presso Assuan.

gioso ci ritornano all'arte greca. Virgilio nella campagna romana, Omero in una polverosa via della Grecia, Eschilo sopra uno scoglio, ci consolano del nichilismo, con il quale parecchi credono imitare — calunniandolo — il Puvis de Chevannes.

Anche quest'anno il Beraud ha uno dei suoi curiosissimi quadri di genere allegorici. In una sala magnifica stanno a convito i gaudenti della vita, quando dalla porta irrompe la folla rivendicatrice e distruggitrice di là da venire. I convitati fuggono tutti, solo resta uno, ebbro della vita e di vino, che, spensierato, come sfida, alza l'ultimo bicchiere e sembra bevere alla morte. La sua compagna, vaghissima figurina rosea, si copre la faccia.... Questa tela ha per titolo *La poussée*, l'irruzione, cioè, delle masse sofferenti. È un consiglio — o una profezia.

Alberto Besnard, celebre per le sue donne mezze gialle e mezze violette, che fa dei cavalli color ciliegia e delle onde, se occorre, cioccolata, — sotto pretesto dei contrasti della luce, — ha una *Cascata* che pare l'apoteosi di una *féerie*, ma ha anche una *Baigmade dans le lac d'Annecy* di una forza di tavolozza straordinaria, e che indica quale grande stoffa di pittore sta sotto le eccentricità volute nelle quali si diletta.

Il *clou* di questo salone romantico è la più classica delle *Sante Cene* del Dagnan-Bouveret. Tela immensa dove il Cristo e i dodici apostoli sono disposti come vuole la tradizione, senza una trovata che affermi il genio, figure ognuna degne di un grande artista, ma di cui l'insieme ha il torto di essere uniformemente giallognolo, mentre la sola luce che illumina il quadro e che viene dall'aureola del Cristo — e senza la quale sarebbe una cena al buio — è dell'istessa intonatura. Dal sacro saltando al massimo profano è altrettanto osservata la "*bella Otero*„ coperta dai gioielli conquistati nella sua camera da letto, che ci offre il pittore Dannat, tela destinata forse al boiardo russo che la fa milionaria in questo momento.

*

Il Roll ci fa vedere un ritratto di Dumas figlio non finito forse, ma che ce lo mostra in modo realista, senza le solite lusinghe, trattato largamente, ritratto che il celebre drammaturgo rifiutò, dicesi, perchè troppo in *deshabillé* — rifiuto che pare inverosimile; il Werth ha una serie di quei ritrattini minuscoli, meraviglie di osservazione e stupendi davvero; l'Israel come sempre due tele affumicate che non destano più gli antichi entusiasmi, e il Mesdag delle marine eccellenti — ma sempre le stesse; il Richon una sera di Siviglia piena di Carmen brune dagli occhi fulminanti, dai capelli di carbone, dal sorriso feroce, tela cruda e troppo smagliante; il Montenard, una serie di vedute del mezzogiorno di siti



Le roccie di Korosko, sul Nilo.

aridi e bruciati dal sole, pieni di luce sfacciata; Gervex ha una bambina meravigliosa; Carolus Duran mantiene la sua fama di Van Dyck moderno con un ritratto "in bianco„ magnifico di posa e di composizione, e anche lui con una bambina che è un gioiello addirittura; il Frappa una grande e cupa composizione nella quale ritrae lo scoppio dei gas mefitici in una miniera, soggetto di difficoltà enormi vinte da un grande ingegno; e il Raffaelli di quelle sue vedute di Parigi e dei sobborghi, senza precisione, sbozzate appena, che hanno un successo che non sempre comprendo. E qui m'arresto, non avendo voluto che segnare le grandi linee di questa esposizione la quale, fondata come protesta contro il vecchio Salon, ha almeno il pregio di aprire il varco a tutti i tentativi, anche infelici, e di offrire una più facile ospitalità agli stranieri.

■

Ai Campi Elisi bisogna di botto dar l'ostracismo alla farraggine di mediocrità, di cose che sembrano già vedute — tanti sono quelli che non avendo idee, imitano, riproducono quelle degli altri, modificandole soltanto negli accessori della esecuzione. Come sempre si va alle tele immense — talvolta inutilmente immense. Prima s'impone all'attenzione *L'angoisse humaine* del Rochegrosse; è un artista questi che vuole sempre porre un'idea nei suoi quadri farragginosi.



La cateratta d'Assuan — III rapida.

SPEDIZIONE ANGLO-EGIZIANA CONTRO I DERVISCI — SUL NILO (da fotografie inviateci dal nostro corrispondente speciale signor Williams).



L'Ascensione, quadro di *Rubens*, nel museo di Monaco.

Abbiamo qui una roccia, uno scoglio che sorge fra i camini fumanti delle officine di una Babilonia industriale, e un cimitero — *ultimo verbo* delle passioni umane. Quello scoglio è invaso da una moltitudine demente, che tenta arrampicarsi alla sua cima. Alcuni cadono nella lotta; uno si vede che sgorga sangue dal colpo col quale si è suicidato, un altro s'aggrappa a un terzo per prendergli il posto; una donna — verde e bleu — stonatura in mezzo a tutti quei neri e grigi, sembra alzarsi portata da una forza ignota; e tutti quelli che son giunti al culmine alzano le braccia al cielo, a una immagine dorata che passa. L'allegoria è oscura. Quella donna è l'ideale? non pare, a vedere gli sforzi insensati che si fa per invocarla. Non è *L'angoscia umana* che dovrebbe intitolarsi questa tela, ma la *Lotta per la vita*, o la *Corsa alla fortuna*, e se invece di quella vaga apparizione Rochegrosse avesse messo un pezzo da 20 franchi, oh! allora sì che l'allegoria sarebbe limpida e logica. In mezzo a tanti gruppi, e a molte negligenze il quadro come sempre contiene pezzi stupendi di pittura, di cui uno solo — l'operaio visto di dietro che fa uno sforzo da atleta per salire — vale tutto il resto.

*

Più vera pittura, quantunque sproporzionata fra le macchiette piccine e la vastità dell'opera è *Le bocche inutili* di F. Tattegrain. Sono i disgraziati cacciati dall'assediato Chateau-Gaillard, respinti dagli assedianti. Pallidi, smunti dal freddo e dalla fame, il signor Tattegrain ce li mostra ridotti a contendersi l'orribile pasto dei cadaveri di quelli che soccombono. Un gruppo a destra è di una esecuzione e di un disegno stupendi ma di una realtà spaventevole. Il fondo sarebbe bellissimo, ma la neve che ricopre il desolato passe, e la tonalità generalmente grigia del quadro, lo fanno ancor più lugubre; nondimeno, pur essendo contrastato, è uno dei successi del Salon.

Un altro quadro a tesi — poichè ora la pittura vuol correre sulle traccie del teatro — è l'*Humanité* del Pelez. Questo pittore ebbe, anni sono, un gran successo con una baracca di saltimbanchi messi un dietro l'altro come un pelottone di soldati. Si è servito dell'istesso antipatico allineamento in questa *Humanité*, di cui pretende darci la sintesi mettendo a destra i sofferenti, i poveri, i ribellati, e a sinistra le borghesi, le belle riccamente vestite con i bimbi infronzolati, una donna e una cocotte, il tutto sotto la presidenza di un Cristo che non si sa se sia di carne ed ossa o di legno. L'idea non è nuova, nè occorrevano tre anni che, dicesi, il signor Pelez ha impiegato per tale sforzo, e il quadro è uggioso. Presi invece uno per uno i personaggi sono — specialmente quelli che rappresentano le miserie umane — bellissimi per l'osservazione acuta, per l'evidenza della natura vera. In conclusione questa *Humanité*, tagliata a fette, fornirebbe tre o quattro quadri ammirabili, i quali, nel loro insieme poi, non formano che una grande e pretenziosa stonatura. Senza pretese di nulla provare, *La Sirena ferita* del signor La Lyre — un quasi-nuovo — è giustamente rimarcata. I mostri marini che la sostengono, le consorelle che ritte sull'onda sembrano chieder soccorso, appariscono grotteschi, ma quel corpo abbandonato e rovesciato in modo da farne emergere tutte le vaghissime forme, è magnifico veramente.

Fra i paesaggi, il Loir espone una delle sue famose viste del Parigi moderno, un po' cretosa come suole, ma di una verità meravigliosa. Sembra un De Nittis ingrandito. In genere il paesaggio trionfa quest'anno al Campi Elisi e ve ne sono parecchi di primissimo ordine. Mi limito a citarne uno di Didier Pouget: il primo piano è fatto rosa dalle eriche fiorite, mentre sotto, a guisa di mare azzurro, si stende l'immensa pianura. È di un sentimento incredibile, è la natura stessa, colta sul fatto nella sua calma solenne. Aggiungerò i due quadri campestri del celebre Breton, nei quali egli mantiene la meritata fama.

*

Questo Corriere già troppo lungo mi obbliga a menzionare soltanto ciò che meriterebbe assai più. Citiamo: *La passeggiata di Luigi XIV* nel parco di Versailles, bella ricostruzione del Gérome, e una vaga minuscola *Verità* che esce come sempre dal pozzo — ma in collera e armata dello staffile; un nuovo Cristo — ma sempre lo stesso — del correggiano Henner; il *Jeune Duc* del rinomatissimo inglese Orchardson, un convito di cui i commensali troppo si rassomigliano, di una tonalità bionda, quadro di un'arte alla vecchia — ma grande e magistrale. Il *Consiglio municipale di Harsden*, del più grande pittore dell'Inghilterra, Herkomer, troppo imitato dai borgomastri di Rembrandt, ma di una robustezza e una intensità fenomenali.... Fermiamoci qui.

E gl'italiani? — chiederà il lettore! che cosa espongono? Una volta — rispondo — il *Salon* dei Campi Elisi era la Mecca dei nostri artisti; ora i tempi, grazie anche alla politica, sono cangiati e pur troppo poco c'è da parlarne. Pasini ha inviato come biglietto di visita una "Corrière„ che è una delle sue tele orientali e delle minori; — il Lessi che sembrava toccare la celebrità declina; ha voluto nel *Giardino del Curato*, ove quattro suore leggono o sonnecchiano, figure acquiche e poco viventi, tentare la pien' aria e non gli è riuscito; e la sua scena laboriosamente tolta dal *Gil Blas*, ci mostra una volta di più una delle tante visite a un cardinale ma senza quelle sorprendenti qualità di osservazione che fecero sperare nel Lessi il Meissonnier italiano; — Rubens Santoro ha un minuscolo e forse troppo smagliante Palazzo Van Axel, e Detti un spiritoso *Concerto*, tela divertente, ove canta un cardinale e un canonico gli tiene bordone, tela delle più graziose che sieno escite dal suo pennello. Juana Romani trionfa davvero con la sua *Desdemona*, ma sopratutto con una affascinante *Fior d'Alpe*, il cui crudo torso e l'espressione sorridente della



Fotogr. P. Bertieri di Torino.

ANTONIO CAGNONI.

Il 80 aprile, a 68 anni, morì a Bergamo l'autore del *Don Bucefalo* e di *Papà Martin*. Era nato a Godiasco presso Voghera il 28 febbraio 1828. Egli fu l'ultimo dei compositori d'opere buffe di stampo italiano che oggi non si scrivono più, perchè forse non si sa ridere più. Fu di quegli eletti che nascono colla vena preziosa della melodia. Ne improvvisava fin sui banchi di scuola. A diciassette anni, in pochi mesi, compose due opere: *Rosalia di San Minato*, che si rappresentò a Milano nel teatro, ora soppresso, di Santa Radegonda; e *I due Savoiardi*. A diciannove anni, mercè gli eccitamenti d'un suo amico d'infanzia, il Bottero, compose il *Don Bucefalo*; ed il suo successo pareggiò quelli di Donizetti e di Rossini. Il Bottero stesso, basso comico, se ne fece l'interprete; e divenne il suo cavallo di battaglia. Dotato d'una grande estensione di voce quale si trova di rado nei bassi comici, musicista nell'anima e nella educazione, il Bottero, nel *Don Bucefalo*, come poi nel *Michele Perrin* e nel *Papà Martin*, toccò l'apice della perfezione; e *Don Bucefalo* (1847) e *Michele Perrin* ('64) e *Papà Martin* ('71) vissero finchè il cantò e finchè visse Bottero. Altre opere del Cagnoni, variamente accolte e di genere differente, sono: *Il testamento di Figaro* (1848), *Amore e trappole* (1850), *La Valle d'Andorra*, titolo d'un'opera anche d'Halévy (1851), *Girolda* (1852), *La foraine* (1853). Come si vede, Antonio Cagnoni scriveva un'opera all'anno! Poi vennero: *Le figlie di Don Liborio*, *Il vecchio della montagna*, *Claudia*, *La tombola*, *Un capriccio di donna*, *Il duca di Tapigliano* e *Francesca da Rimini*, che porta la data del 1878. Lascia inedito un *Re Lear*, stupendo argomento che tentò anche Verdi, il quale ne sospese la musica perchè non gli andava a sangue il libretto che Antonio Somma gli aveva ordito.

Il Cagnoni, dotto assai nelle discipline musicali, era maestro di cappella a Vigevano quando, nel '73, morì a Novara il napoletano Carlo Coccia; ed egli andò a sostituirlo nella direzione di quella cappella di San Gaudenzio. Morto poi il Ponchielli, fu chiamato a prendere il posto nella direzione della cappella di Santa Maria a Bergamo, già illustrata anche dal Quaglia, dal Nini e dal Mayr, maestro di Donizetti. Il Cagnoni scrisse molta musica da chiesa, secondo l'obbligavano i suoi uffici. L'ultimo suo lavoro furono appunto certi "responsi„ che, quantunque malato, volle sollecitare e dirigere nella Biletta sua cappella. Come uomo sapeva farsi amare; come operista seppe dilettare due generazioni colle sue melodie di carattere puramente italiane e fluenti.

bellissima faccia sono affascinanti. Ve ne sono degli altri, ma la sola cortesia mi indurrebbe a parlarne. Sono cose buone, ma buone come tante altre nella farraggine — stavo per scrivere nella fiera — dei Campi Elisi.

*

Della scultura parlerò forse un'altra volta. Per ora mi limito a fare come il pubblico il quale in mezzo alla foresta di statue del giardino del Palazzo dell'Industria, non parla, non ha occhi che per una — la *Danzatrice* del Falguière. Non già perchè sia la migliore delle sue opere, ma perchè essa riproduce i tratti di M.lle Cléo de Mérode, ballerina dell'Opera, celebre per aver fatto adottare quei suoi *bandeaux* che le coprono le orecchie, e per essere divenuta l'Egeria di un re neutro. Il Falguière ce la presenta nel *simple appareil* delle sue Diane, e se Parigi si commuove è perchè la Mérode protesta che posò per il busto e non per il resto del corpo. Il quale è di genere composito, con magrezze e abbondanze che sembrano inverosimili anche in una ballerina e che fanno accusare il modello di ricchezze e di povertà che respinge. Ecco il vero avvenimento del giorno, alliato al quale la vittoria del signor Méline sul signor Bourgeois, è, come dicono qui in gergo, *de la gnognotte* — una bazzecola.

Parigi, 4 maggio. *Folchetto.*



Il leone di San Marco ed il doge Gritti, dello scultore *Bottasso* (fotografia arch. Riva).

Nel maggio dell' anno scorso, precedendo di poco i Sovrani giungeva a Venezia l' on. Baccelli — allora ministro — per assistere alla inaugurazione dell' Esposizione internazionale. Passeggiando nella mitezza d'un vespero per la piazzetta di San Marco, arrivavano agli orecchi di Sua Eccellenza i lamenti dei veneziani perchè mai, in un secolo, nessun governo avesse provveduto a reintegrare il verone centrale di quel glorioso museo d' arte e di storia che è il Palazzo ducale. Un tempo infatti sopra il vano del finestrone ruggiva il simbolico leone della Repubblica col doge Andrea Gritti fumilmente piegato in ginocchio. Se non che nel 1797, caduta appena la Repubblica, la democrazia lo abbattè va come insegna dell'odiato potere aristocratico. Trattavasi di un altorilievo in marmo collocato lassù durante il dogado del Gritti (1523-38). Non è facile immaginare come l'odio giacobino abbia potuto salire allora tant'alto, a quasi ventitrè metri dal suolo.

Fatto persuaso che una lacuna non è mai un documento storico, come avea risposto un ministro predecessore a' veneziani imploranti la resurrezione del loro leone, il Baccelli bandì un concorso fra gli scultori italiani, destinandovi la somma di 18 000 lire; nella Illustrazione Italiana n. 35 del settembre scorso ne vennero esposte le ragioni storiche ed artistiche.

I concorrenti non furono che quattro, innanzi tutto perchè trattasi di opera improntata ad uno speciale carattere araldico-simbolico tutt'altro che familiare; poi per la ingiunzione di presentare entro sei mesi il modello in gesso di grandezza naturale. Se si pensa che l'altorilievo misura quasi cinque metri di lunghezza per tre, è facile immaginare la difficoltà del trasporto d' una tonnellata e mezza di gesso, e le conseguenti spese col pericolo di rimettere tempo e denari.

Concorsero adunque il Nono, il Lorenzetti, il Giusti ed il Bottasso, quest'ultimo insieme all'architetto Torres. Anche doveva concorrere lo scultore Bortotti; ma fatalmente alla vigilia di gettare il gesso dal modello in creta ormai pronto egli ammalava, ed il governo rifiutò la piccola proroga chiesta. E fu peccato, chè il Bortotti avea eseguito opera degna di sè e del superbo verone da reintegrare.

Dopo un primo esame dei quattro modelli esposti al pubblico, la Commissione aggiudicatrice — composta di F. Berchet, Luca Beltrami, Ferrari, Dal Zotto, Sezanne, Del Moro e De Maria — suggerì al Governo di far collocare sul posto, in piena aria, i due del Lorenzetti e del Bottasso-Torres per trarne più sicuro e coscienzioso giudizio. Entrambi i lavori presentavano virtù e difetti che avrebbero potuto aumentare o diminuire se studiati dall'esatto loro punto di vista.

In questa prova definitiva avvenne uno strano caso. Il modello Bottasso-Torres, migliore dell'altro, perdè salendo sul verone del palazzo ducale, tanto quanto guadagnava quello del Lorenzetti. Ma il primo aveva in suo vantaggio una linea più simpatica, più geniale, e qualità tanto sode di fattura da trionfare facilmente.

Infatti la commissione decretò vincitore del concorso il Bottasso, e gli affidò l'incarico della esecuzione in marmo, previe alcune modificazioni da apportare al modello.

Come appare dal vostro disegno, la figura del doge Andrea Gritti è piena di maestà e di forza, chè in realtà il Gritti era un principe bello e gagliardo; ed il leone ha la fierezza del periodo più glorioso della repubblica veneta; quel cinquecento che fu chiamato a ragione il secolo d'oro.

Urbano Bottasso è assai giovane essendo nato nel 1868. Da prima lavorò in una fonderia; indi passava nello studio del Michieli appassionandosi man mano alla scultura. Espose la prima volta in pubblico nel 1887, e nella mostra internazionale dell'anno scorso presentò una graziosa figura di ragazzo *Intervallo*, modellata con gran cura ed atteggiata con garbo.

Entro due anni il leone di marmo dovrà essere anche scolpito e collocato a posto; e così ad un secolo preciso di distanza i veneziani assisteranno alla resurrezione della fiera che fu per dodici secoli simbolo di forza, di grandezza, di genialità.

A. Centelli.

NECROLOGIO.

∿∿∿ Il tenente del genio, *Giulio Paoletti*, di cui abbiamo dato il ritratto nel n.° 10 fra gli eroi di Macallè; morì nel forte di Adigrat il 27 aprile, secondo notizie giunte alla sua famiglia a Livorno. Il giovane ufficiale dev'esser rimasto vittima di qualche malattia.

∿∿∿ La Germania ha perduto due celebri scrittori di storia. *Enrico Gotthelf de Treitschke*, rappresentava il tipo più tenace e più violento dei fautori dell'unità germanica e di casa Hohenzollern. Benchè nato a Dresda (il 15 settembre 1834) e quindi figlio di quella Sassonia che dall'impero dovea attendersi lesioni alla sua propria autonomia, Treitschke nei libri caldi di passione e di polemica, e nelle lezioni sulla cattedra, sostenne sempre fiero i suoi principii unitarii. Laureato a Lipsia nel '58, cinque anni dopo era professore; pubblicò un libro di *Poesie Patriotiche*, e nel '66, durante la guerra, andò a Berlino a dirigere gli *'Annali prussiani*. Dopo aver insegnato storia ad Heidelberg fu chiamato, nel '74, allo stesso insegnamento nell' università Berlinese. Negli ultimi anni, era diventato sordo. Sue opere principali: *Storia della Germania nel XIX secolo* (5 vol. 1879-85); *Memorie storiche e politiche, Il socialismo e i suoi protettori* (requisitoria contro l'uno e gli altri), *Dieci anni di lotte germaniche*, 1865-74, *Il conte di Cavour* (eccellente biografia che fu tradotta in italiano da A. Guerrieri-Gonzaga, 1874).

∿∿∿ *Federico Enrico Geffken* fu trovato il 2 maggio, a Monaco, asfissiato nella sua stanza tutta invasa dalle fiamme; il suo corpo era sfornato da orribili ustioni... Aveva 66 anni, essendo nato ad Amburgo il 9 dicembre 1830. Sino dal 1870 era entrato in relazione col principe ereditario di Prussia, che poi divenne l'imperatore Federico, padre dell'attuale Sovrano tedesco. Il principe Federico nutriva la massima fiducia nel prof. Geffken; nel 1873 gli fece leggere un diario, in cui egli notava gli avvenimenti che si svolgevano intorno a lui, e Geffken prese copia dei passi più importanti. Nel 1888 pubblicò degli estratti di quel diario di Federico; alcuni vertevano sulla battaglia di Sadowa, altri sulla guerra contro la Francia. Questi ultimi specialmente produssero immensa sensazione, perchè recavano nuovi particolari circa le trattative che condussero alla costituzione dell' impero germanico. Bismarck, vedendo menomati i suoi meriti, fece processare il Geffken sotto incolpazione di aver rivelato segreti di Stato. In pari tempo si cercò di far credere che i documenti pubblicati fossero falsi. Ma il processo, che levò gran rumore, dimostrò che si trattava di documenti assolutamente autentici. Geffken fu sottoposto all'arresto preventivo per più di tre mesi; poi fu liberato con ordinanza di non farsi luogo. Nelle sue opere Geffken trattò con dottrina le quistioni più ardenti del giorno: *Il colpo di Stato del 2 dicembre e la sua reazione in Europa; Stato e Chiesa* (2 volumi); *La quistione dell'Alabama; La posizione dei Papi sul diritto*, tradotta in italiano a Pisa nell'86. Dal 1885 avea intrapresa la continuazione della famosa raccolta diplomatica del Martens (*Recueil des traités*, etc.).

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)

preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia.

Etichetta e Marca di fabbrica depositata



Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 3, più cent. 60 se per posta. — 4 bottiglie L. 11, franche di porto.

Diffidare delle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi biachi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 5, più cent. 50 se per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA, (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 60 se per posta.

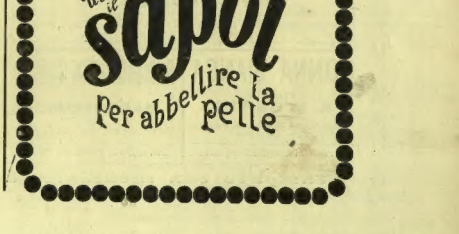
Dirigersi dal preparatore **A. GRASSI**, *Chimico-Farmacista, Brescia.*

Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; Toni Quirino; G. Hermann; Uselliet C.; e presso i Rivenditori di articoli di toeletta di tutte le città d'Italia.

OPERE
DI
G. Rovetta

Sott'acqua. 3. edizione. L. 3 50
Tiranni minimi. 3.ª ediz. 1 —
I Barbarò o *Le lagrime del prossimo*. 2 volumi. 2.ª edizione . . . . . 5 —
Il primo amante. 2.ª ed. 3 50
La baraonda. 3.ª edis. . 4 —
La trilogia di Dorina. Commedia illustrata . . . 1 20
Gli uomini pratici. Commedia 1 20
Collera cieca. Comm. . . 1 20
L'idolo (in preparazione).

Dirig. vaglia a Fr. Treves, Milano.



È USCITO

LA SICILIA E IL SOCIALISMO

DI

PASQUALE VILLARI

Questo lavoro produsse già grande sensazione quando fu pubblicato recentemente in varii fascicoli dell'"Antologia,,. L'illustre autore lo ha ora ampliato; ed il suo lavoro è di grande attualità.

I. Introduzione. La rivoluzione del *sette e mezzo* (1866). I Fasci (1893-94).
II. La crisi degli ordini sociali. La concorrenza delle piriti. I magazzini generali. I calcheroni e le macchine.
III. Picconieri e Carusi. Il diritto di *sfruttare*. Legge burbonica e legge sarda. Il lavoro dei fanciulli.
IV. Tasse che aggravano l'industria dello zolfo. Rimedi.
V. Questione agraria. La coltura intensiva (vite, agrumi, ecc.). La coltura estensiva (a grano ed a pascolo). Latifondo siciliano e sue cagioni. Le Zucco del duca d'Aumale. Campagna romana.
VI. Contratti agrari. Gabelloti e borgesi. Angherie. L'usura. I *cappelli* (cappelli) cessa il medio ceto. Malcontento.
VII. Crisi agraria. Ribasso dei prodotti agricoli. Aumento degli affitti.
VIII. Amministrazioni comunali. Abusi, sperpero, oppressione del povero. Il partito che non paga il dazio consumo. Usurpazione dei beni demaniali. Il malcontento cresce.
IX. Il socialismo nella gioventù studiosa.
X. Il socialismo nel popolo. I Fasci e loro rapida diffusione nelle campagne. Tumulti. De Felice.
XI. Condizioni disagiate della piccola proprietà. Anch'esse causa dei tumulti. Chi furono i primi ad incoraggerli i rudeli dell'esercito. Le esproprizioni per conto del fisco. Un fondo con rendita di 18000 lire e 100 proprietari.
XII. Condotta del Governo. I ritratti del Re e della Regina. I temuti a Partinico, a Giardinello, a Monreale. Repressioni. Tribunali militari. Le condanne, e il loro effetto. Popolarità dell'esercito.
XIII. La finanza Italiana. Mobilità dei prefetti e loro conseguente inerzia. Una pagina del Tocqueville.
XIV. Un esempio istruttivo. Come l'amministrazione inglese salvò l'Egitto dal fallimento.
XV. La questione delle acque in Sicilia. Le proposte di Michele Basile.
XVI. Rimedi. Come si possono promuovere la coltura intensiva e la divisione del latifondo. L'esempio dell'Agro Romano. L'*Homestead*. La Finanza.
XVII. Come si può migliorare la coltura del latifondo, dove non è possibile dividerlo. Necessità di una legge sui contratti agrari. Pericoli nell'indugio.

LIRE DUE. - Un vol. in-16 di 170 pag. - **LIRE DUE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

È COMPLETA LA NUOVA EDIZIONE ECONOMICA ILLUSTRATA

GUSTAVO BIANCHI

IN ABISSINIA

ALLA TERRA DEI GALLA

NARRAZIONE DELLA SPEDIZIONE BIANCHI IN AFRICA

Un volume di 650 pagine in-8 grande illustrato da 164 incisioni e una carta geografica della regione percorsa da GUSTAVO BIANCHI, e la coperta in cromolitografia: L. 8,50.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

OPERE DI

Paolo Mantegazza

Fisiologia dell'amore. 5.ª ed. 4 50
Fisiologia della donna. 2 volumi. 5.ª edizione . . . . . 8 —
Fisiologia del dolore. 2.ª ed. 5 —
Fisiologia dell'odio. 2.ª ediz. 2 50
Gli amori degli uomini. 2 volumi. 11.ª edizione. . . . . 6 —
Le estasi umane. 2 vol. 5.ª ed. 7 —
India. 3.ª edizione illustrata. 3 50
Un viaggio in Lapponia. 2.ª ed. 5 —
Ricordi di Spagna e dell'America Spagnuola. 2 50
Testa, libro per i giovinetti. 19.ª edizione. . . . . 2 —
Elogio della vecchiaia. 2.ª ed. 4 —
Il secolo Tartufo. 4.ª ediz. . 2 —
Epicuro, saggio di una fisiologia del bello. 2.ª edizione . . 3 50
L'arte di prender marito. 3.ª edizione . . . . . 4 —
L'arte di prender moglie. 6.ª edizione . . . . . 4 —
Il Dio ignoto, romanzo. 4.ª ed. 5 —
Le tre Grazie, romanzo. 2.ª ed. 5 —
Dizionario delle cose belle. 2.ª edizione . . . . . 4 —
Dizionario d'igiene per le famiglie. 2.ª edizione . . . . . 8 —
Le leggende dei fiori. 2.ª edizione. 5 —
Ugolin Falmai (Memorie di un domatore di belve). 2.ª ediz. 3 —
Pensieri sulla Federazione Universale, sulla miseria e sulle malattie infettive. 2.ª edizione . 1 —
Almanacco igienico popolare pel 1895. 50

PAOLO MANTEGAZZA, note biografiche e critiche di G. REVNAUDI, col ritratto di P. Mantegazza . 2 —

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, in Milano.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

Le condizioni presenti DELLA SICILIA

STUDII E PROPOSTE DI

Antonio DI SAN GIULIANO

Questo scritto del marchese di San Giuliano, che rappresenta la città di Catania al Parlamento, e che fu sottosegretario di Stato per l'industria e commercio, richiamò vivamente l'attenzione del pubblico, essendo uscito nel gennaio 1894, quando tutta l'Italia era commossa per i fatti di Sicilia. L'autore tratta a fondo i vari termini del problema, sia riguardo ai possidenti, sia riguardo ai lavoratori. Nella prima parte, enumera i mali da cui da molto tempo è travagliata la Sicilia; nella seconda, espone una quantità di rimedi che secondo lui varrebbero a migliorare dalle tristissime condizioni in cui versa attualmente.

Una Lira. — *Un volume in-16° di 230 pagine* — **Una Lira**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Gli Amici DI Edmondo De Amicis

Lire Due. – Due volumi di complessive 650 pagine. – **Lire Due**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Mil ano.

STORIA DELLA NATURA

narrata popolarmente da

F. A. POUCHET

Nuova Edizione. – Un volume di 736 pagine in 8 con 361 incisioni

LIRE CINQUE.

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

PATRIA

DI

Giovanni De Castro

Sommario di Storia nazionale dai tempi più antichi fino alla morte di Vittorio Emanuele II di Savoia

L. 5. — *Legato in tela e oro:* L. 6

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, Milano

MAROCCO

DI

EDMONDO DE AMICIS

Tredicesima Edizione

L. 5. - Edizione illustr. da Ussi e Bisse: **L. 10.**

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Recentissima pubblicazione

Carta del teatro della Guerra Italo-Abissina

che abbraccia tutta l'Abissinia settentrionale, dal Mensa al Lasto, cioè dalla conca di Keren e quindi da Massaua al lago Ascianghi e alla valle del Tacazzé.

Questa carta è a 5 colori, assolutamente esatta nella orientazione e chiara nella toponomastica (form. 47 per 75).

CENTESIMI CINQUANTA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

NUOVO VOLUME BIJOU

BELKISS

Regina di Saba, d'Axum e dell'Hymiar

DI

EUGENIO DE CASTRO

Poema drammatico in prosa tradotto dal portoghese da *Vittorio Pica* con uno studio biografico e il ritratto.

LIRE TRE

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Recentissima pubblicazione

Almanacco Igienico Popolare pel 1896

DEL PROFESSOR

PAOLO MANTEGAZZA

Senatore del Regno

Anno XXXI: La Piccola Bibbia della Salute

CENTESIMI CINQUANTA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

ADA NEGRI

FATALITÀ

9.° MIGLIAIO

Un vol. in formato bijou stampato su carta di lusso

LIRE 4.

TEMPESTE

5.° MIGLIAIO

Un vol. in formato bijou stampato su carta di lusso

LIRE 4.

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALL. VITT. EMAN. 64 E 66.

NONNA BIANCA

FIABE DI

A. E. BERTA

Con 48 disegni di Edoardo Dalbono.

Lire Quattro.

Dir. comm. ai Fratelli Treves, Milano.

Racconti di Zia Caterina

DI

MAC INTOSCH

Un volume con 120 inc.: **L. 1,50.**

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano

6.ª Edizione

AI RAGAZZI

DISCORSI DI

Edmondo De Amicis

UNA LIRA.

Edizione speciale tirata in carta uso antico e in 300 esemplari numerati: **L. 5.**

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

IN CASA E FUORI

Libro d'istruzione e d'educazione

Racconto dialogico illustrato in cui sono spiegati e commentati circa 2000 vocaboli per la lingua e le idee

DI

P. PETROCCHI

Quarta edizione. – *Un vol. in-8 di 210 pag. con 206 inc.* – **LIRE DUE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.**, di Milano.

LA SETTIMANA.

La liberazione di Adigrat [Vedi pag. 994].

—

Il ministero ha distribuito alla Camera quattro Libri verdi relativi all'impresa d'Africa. L'impressione è stata dolorosissima. La cecità, l'imprevidenza, l'ignoranza con cui il ministero Crispi preparò (o meglio non preparò) e condusse la guerra, risaltano ad ogni pagina. Mai una impresa così grandiosa fu slanciata con tale follia, da diventare una colpa. Se il partito crispino riconoscesse i suoi errori, sentisse il rimorso di aver trascinato il paese in tale abisso, di avere in un paio d'anni sperduto il lavoro e gli sforzi d'un quarto di secolo, si potrebbe lasciarne il giudizio alla storia, non pensando ad altro che a una politica di riparazione e di raccoglimento; — ma quel partito continua ad essere così arrogante ed ambizioso, che riuscirà difficile evitare nuovi scandali.

—

La Camera comincia il 29 aprile la discussione del progetto di legge per gli infortuni sul lavoro, preparato dal Chimirri sulla base della assicurazione obbligatoria e accettato dal ministro Guicciardini. I deputati socialisti hanno tentato di cambiare, con molti emendamenti, il carattere della legge, ma la Camera non ha fatto buon viso alle loro proposte. La discussione si trascinò parecchi giorni e fu interrotta per le interpellanze e per la questione d'Africa.

Fra le interpellanze la più notevole fu, il 4 maggio, quella del Cavallotti relativamente all'inchiesta Astengo stata ordinata dal ministro dell'interno sopra diversi atti amministrativi di quel ministero. Era stato detto che motivo principale dell'inchiesta fosse stato un considerevole ammanco verificatosi sul fondo delle spese per il malandrinaggio. Il Rudinì dichiarò di non aver ordinato l'inchiesta con intendimento ostile al ministero precedente, ma nell'intento di trarne norma per l'amministrazione. Riconobbe che esistevano alcune irregolarità sul prelevamento dei fondi di alcuni capitoli, ma aggiunse che la legge di contabilità non è sempre religiosamente rispettata. Si concluse con la presentazione di una mozione firmata dal Muratori e da altri 10 deputati con la quale si invita il governo a presentare alla Camera la relazione Astengo.

La discussione sull'Africa è cominciata martedì, 5; e fino a ieri non hanno parlato che oratori secondari. Ieri parlarono due giornalisti: A. Luzzatto, direttore della "Tribuna„, tutto favorevole a Crispi ed alla guerra a fondo; e F. Macola, direttore della "Gazzetta di Venezia„, che ha il vantaggio d'aver assistito a quasi tutta la campagna, e mostrò i pericoli del continuarla. Oggi si aspettano discorsi dei ministri e dei capi crispini, se non dello stesso Crispi, che assiste alle sedute.

L'esposizione finanziaria letta dal ministro Colombo il 5, è abbastanza rassicurante. Prova che i ministri Sonnino e Boselli rassodarono le finanze coi provvedimenti, sopratutto con la riduzione della rendita; ma il rassodamento venne attraverso a stasi dai quali africani. Così, quest'anno, 1895-96, il Tesoro avrà un avanzo di quasi un milione e mezzo; ma questo si ottiene facendo circa cento milioni di debiti. Per l'anno prossimo poi, 96-97, consumeremo 43 milioni di patrimonio e si prevede tuttavia un disavanzo di oltre un milione... se però tutto andrà bene in Africa. Se no, per il novembre, il ministro Colombo ci dirà che cosa occorre.

Mezzo milione fu da S. M. il Re, in nome proprio e in nome della Regina e dei Principi, generosamente donato per soccorrere le famiglie dei morti e i feriti della guerra d'Africa. La commissione pei soccorsi è presieduta dal generale Carlo Mezzacapo.

Ha fatto rumore a Roma un'aggressione al duca Giorgio di Sassonia-Meiningen in quei dintorni, cioè presso Frascati. Il 4 egli andava colla duchessa a visitare un antica tenuta, quando la sua carrozza fu fermata da due malandrini armati. Egli gettò loro il portamonete che conteneva 5a lire; ed essi scapparono.

Il 1.° Maggio è passato in tutta Italia senza alcun incidente: in molte parti del regno la ricorrenza non fu neppure avvertita. Si fecero scampagnate e si tennero conferenze senza disordini.

Così accadde generalmente in tutta Europa. Vi fu qualche leggero disordine a Barcellona. Nelle grandi capitali la calma fu completa da per tutto, meno che a Vienna, dove la processione degli operai si Prater fu disturbata da alcuni disordini che resero necessario l'intervento della truppa. Nacquero, a quanto pare, dall'avere parecchi operai insistito per entrare in alcuni dei *restaurants* "boycottati„, dal comitato direttivo della dimostrazione il quale deplorò per il primo gli eccessi avvenuti.

Neppure in Francia nulla di serio: soltanto qualche dimostrazione a Roubaix e a Fourmies. Nel dipartimento del nord gli operai lavorarono da per tutto, come lavorarono a Londra.

—

Il ministero Meline si costituì definitivamente il 29 aprile con Méline alla presidenza e all'agricoltura, Darlan alla giustizia, Hanotaux agli esteri, Barthou all'interno, Cochery alle finanze, il generale Billot alla guerra, l'ammiraglio Besnard alla marina, Rambaud all'istruzione, Lebon alle colonie, Boucher al commercio, Turrel ai lavori pubblici. Il giorno seguente si presentò alla Camera con una dichiarazione nella quale Meline manifestò la speranza di far scomparire il dissidio fra i due rami del Parlamento, riconoscendo alcuni diritti della Camera, ma non disconoscendo interamente quelli del Senato. Alla dichiarazione del Meline seguì subito le svolgimento di una interpellanza Goblet sulla formazione del gabinetto. I radicali, affermando che la Camera non poteva contraddire all'ultimo suo voto, con il quale aveva approvato la politica del ministero dimissionario, dette un attacco a fondo al nuovo con la convinzione di dargli un solo giorno di vita. Il Bourgeois, facendo subito opposizione e mettendosi alla testa dei radicali e socialisti, chiese esplicitamente lo scioglimento della Camera e la revisione della costituzione. Si votò sopra un ordine del giorno Bozerian: la prima parte, affermante i diritti dei rappresentanti il suffragio universale, fu approvata all'unanimità: la seconda parte, esprimente la fiducia nel governo, fu approvata da 281 voti contro 256. L'esistenza del ministero sembra così assicurata, almeno per qualche mese: ma i radicali non si danno per vinti e comincia-no una campagna revisionista che mira alla abolizione del Senato.

Intanto le due Camere si sono prorogate al 28 corrente.

Domenica, 3, ebbero luogo le elezioni di 96 seggi in tutta la Francia. Trattandosi di 36 000 comuni e di 40 000 consiglieri municipali da eleggersi, è impossibile avere ancora un'idea precisa dei risultati. Si può però ritenere che in massima la situazione dei partiti resta la stessa. I socialisti affermano di avere d'assai aumentato il terreno conquistato, ma di certo finora non avvi che il caso di Calais dove i repubblicani usceti furono battuti. Marsiglia resta socialista con il suo *maire*, niente affatto intransigente Pourode, signor Flassière; Roubaix e la Città Santa; Carmaux e altri centri industriali restano in mano dei socialisti, ma forse appare visibile qua e là un certo risveglio dei repubblicani moderati. Parigi ha rieletto, si può dire, lo stesso Consiglio municipale con gli stessi elementi, compresivi i dodici conservatori tradizionali.

—

Cornelius Hers non sarà processato. Il 2, il tribunale di Bow-street ha rifiutato la sua estradizione. Speriamo che non se ne sentirà più a parlare.

—

In Inghilterra l'opinione pubblica rivolge la propria attenzione alla questione del Transvaal, la quale si va sempre più aggravando. Dopo il rifiuto del presidente Kruger d'andare a Londra ad intendersi con il governo, è venuta la condanna a morte dei cinque fra i componenti del Comitato di Johannesburg. Gli altri 60 furono condannati a due anni di carcere. La pena capitale sarà commutata, ma non si sa ancora in quale altra pena, e in Inghilterra si vorrebbe la grazia completa a favore de' condannati. Dalfore tra parte si accusa apertamente sir Cecil Rhodes ed il governo inglese di aver favorito l'impresa del dottor Jameson: il Chamberlain ha dichiarato al Comuni che il governo inglese non ne sapeva nulla; ma ha dichiarato altresì che l'inghilterra non sacrificherà sir Cecil Rhodes si Boeri.

—

Il 1.° maggio s'inaugurò a Berlino la grande esposizione industriale di cui il nostro Sogliani ci ha scritto e di cui abbiamo pubblicato alcuni disegni, con l'intervento dell'imperatore e del principe di Bulgaria.

Lo stesso giorno fu inaugurata a Ginevra la esposizione nazionale svizzera con grande concorso di autorità federali e l'intervento di tutti i rappresentanti esteri.

Il 2, con la inaugurazione dell'esposizione nazionale ungherese, alla quale intervenne con la famiglia regnante, quanto vi ha d'illustre e di notevole in Ungheria, si aprì la serie delle feste con le quali l'Ungheria celebra il millenario della fondazione dello Stato magiaro per opera di Arpad. A queste feste solenni concorre con entusiasmo tutta l'Ungheria; ma contro di esse hanno protestato i Rumeni e i Serbi che formano parte della popolazione ungherese. Alle proteste dei Serbi d'Ungheria si è fatto eco a Belgrado con dimostrazioni ingiuriose, dalle quali le bandiera ungherese fu calpestata e abbruciata. Il ministro austro-ungarico ha chiesta una soddisfazione che il governo serbo si è affrettato a dargli destituendo il prefetto ed il comandante la gendarmeria di Belgrado, e mostrandosi dolente dell'accaduto.

—

Il borgomastro di Vienna non sarà Löger, che ha rinunziato per far piacere a Sua Maestà che lo chiamò graziosamente a colazione privata; ma il 6 il Consiglio Comunale elesse con voti 94 contro 42, il negoziante Strobach che è dei pari antisemita. Anzi lo Strobach dichiarò, nel suo discorsetto di accettazione, che è pronto a cedere il posto a Löger, appena sia possibile; ed aggiunse che i sentimenti tedesco di Viennasi l'indipendenza assoluta e la necessità di affermarsi come città cristiana.

—

A Berlino era corsa voce di una crisi extraparlamentare e si diceva che il principe di Hohenlohe avrebbe chiesto di ritirarsi dall'ufficio di gran cancelliere per motivi di salute. La notizia è ufficiosamente smentita: l'Hohenlohe sta bene, rimarrà al suo posto ed assisterà come prima alle sedute del Reichstag. Alcuni attriti sorti fra la Cancelleria ed il capo del gabinetto privato dell'imperatore sono stati appianati dall'imperatore stesso, che si è occupato personalmente in questi giorni delle questioni coloniali e della marina tedesca.

—

Il principe di Bulgaria ha lasciato Berlino dove è stato ricevuto con molta distinzione dall'Imperatore, — ma senza i calori francesi e russi, — ed è andato a Coburgo. In un castello della sua famiglia s'incontrerà con la moglie con la quale farà ritorno a Sofia. Quanto alle visite annunziate ad altre capitali d'Europa, il principe sembra averle rimandate ad altro momento dopo che gli è stato detto come la sua presenza non sarebbe gradita a Vienna.

Le feste di Mosca per l'incoronazione dello Czar sono imminenti e già furono indicati i rappresentanti delle famiglie sovrane e degli stati esteri che vi assisteranno; anzi alcuni giunsero già a Pietroburgo, fra i quali il rappresentante della Cina, Li Kung Chang, che ha frequenti colloqui con i ministri imperiali accreditando sempre più la voce di un accordo segreto fra la Russia e la Cina.

Qualche nuovo disordine è avvenuto in Armenia e all'isola di Candia: a Cattaro uno scontro fra contrabbandieri montenegrini e guardacoste austriaci ha avuto per è cambiato in vera battaglia con alcuni morti e parecchi feriti.

—

L'assassinio dello Scià di Persia [v. pag. 991].

—

La spedizione anglo-egiziana nel Sudan procede lentamente, ma con fortuna. Una scorreria dei Beni Amer nostri alleati ha obbligato Osman Digna a ritirarsi per difendere il suo paese di Adarama dal cui territorio i Beni Amer hanno portato via molta quantità di bestiame. Nelle scaramuccie avvenute finora i Dervisci sono stati sempre respinti con gravi perdite.

Si parla di gravi perdite sofferte dagli Inglesi nell'Uganda presso il Victoria Nyanza, ma non si hanno ancora precise indicazioni sulla entità di tali perdite. Anche dal protettorato tedesco dell'Africa sud-ovest sarebbero giunte notizie di agitazione e ribellione. Gli Ottentotti alleati con i Damara hanno attaccato i Tedeschi comandati dal capitano Estorff che respinsero gli attacchi ma ebbero otto morti e molti feriti. Gli Ottentotti avevano armi moderne.

I Matabele si sono ritirati a qualche distanza da Buluwayo, ma la situazione de' bianchi nel Matabeleland è ancora molto pericolosa.

La rivolta di Cuba continuano le vittorie spagnole contro gli insorti, si tratta in questo momento d'impedire gli sforzi che molte bande fanno per riunirsi in soccorso di quella di Macco circondata dagli Spagnoli; questi sforzi non hanno difatti ottenuto finora alcun risultato.

L'antico dissidio fra il Chili e l'Argentina, per la questione dei confini è stato finalmente composto, ed il Chili ha stipulato un trattato d'amicizia anche con la repubblica di Bolivia.

Si telegrafa che ieri v'ebbe un gran terremoto nella repubblica dell'Equatore: un'intera città, Portoviejo (o il vecchio porto di Quito?), distrutta: un centinaio di vittime. — E ad Alessandria d'Egitto infierisce il cholera, sicchè alle nostre province marittime fu ordinata la massima vigilanza.

7 maggio.

BRITISH NATURAL-PREMIUM PROVIDENT ASSOCIATION, LIMITED

COMPAGNIA INGLESE di ASSICURAZIONI sulla VITA a PREMI NATURALI

L'Assicurazione sulla Vita al suo costo reale

L'Assicurazione Vita a metà circa delle tariffe ordinarie

SISTEMA PERFETTO DI ASSICURAZIONE

basato sulla **Mutualità** e **Cooperazione** fra gli assicurati

Pronto pagamento dei Sinistri – Fondo di garanzia L. 2,500,000

autorizzata ad operare in Italia con Decreto 7 Maggio 1894

Sede Sociale: **King Street, 7, Cheapside – Londra E. C.**

Direttore Generale per l'Italia: Comm. **Luigi Della Beffa**

32, Corso Vittorio Emanuele — MILANO — Corso Vittorio Emanuele, 32.

Recentissima pubblicazione

ALMANACCO STORICO.

CONTIENE IL CALENDARIO DEL 1896 E LA CRONISTORIA DEL 1895 NARRATA GIORNO PER GIORNO

Esso narra la storia del 1895 giorno per giorno; ma non solo i fatti culminanti e politici, ma tutti i fatti della vita sociale: feste, teatri, processi, delitti, congressi..., tutto vi è registrato. O'è anche il diario parlamentare. È la cronistoria di tutto il mondo; naturalmente, con riguardo speciale all'Italia. E un libretto fatto con molta cura e diligenza, non presentando che fatti accertati, e dati contrate; e siam certi che d'ora in poi verrà ogni anno richiesto come un libro necessario.

CENTESIMI CINQUANTA.

Dir. vaglia ai Fr. Treves Milano

Vittorio Emanuele

E

il Risorgimento d'Italia

(1815-1878)

LIBRO COMPILATO AD USO DELLE SCUOLE dai professori:

Giuseppe Puecianti ed Enrico Giuliani

Lire Due. — *Legato in tela e oro:* **Lire Tre.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Macchiette e Novelle di **ORAZIO GRANDI.** Un volume in-16 di 320 pagine. 4.ª edizione. — *Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.*

L'Africa Australe

PRIMO VIAGGIO (1840-1856)

DI

DAVIDE LIVINGSTONE

Seconda Edizione

Un volume in-8 colla biografia e il ritratto di Livingstone, una carta dell'Africa Australe e 15 incisioni.

LIRE 2,50.

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Il primo passo alla Scienza

principii di scienze fisiche e naturali

PER

GUSTAVO MILANI

Quarta Edizione

Un vol. di 612 pag. con 588 incisioni

LIRE CINQUE.

Dirigere vaglia ai Fr. Treves.

Nuova Edizione Illustrata

IL CANZONIERE dei BAMBINI

POESIE NUOVISSIME

AD USO DELLE SCUOLE E DELLE FAMIGLIE

ENRICO FIORENTINO

Un volume in-8 grande di 200 pagine con 67 incisioni tirate a colori

LIRE TRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

VIAGGIO

NEL

Mar Rosso e tra i Bogos

DI

ARTURO ISSEL

Un volume in-8 con 27 incisioni e un'appendice sul Mar Rosso nei suoi rapporti coll'Italia dopo il 1870.

Quarta edizione (1885)

Lire 3,50.

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, editori.

V. H. CAMERON

Attraverso l'Africa

VIAGGIO DA

ZANZIBAR a BENGUELA

Due volumi in-8 con 136 incisioni il ritratto dell'autore e 4 carte.

LIRE SEI.

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, editori.

La Meteorologia

DI

GUSTAVO MILANI

Un volume in-16 con 67 inc.: **L. 2,50.**

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, editori.

Il Padrone delle Ferriere

DI **GIORGIO OHNET**

29.ª Edizione

Un volume di 324 pagine: **UNA LIRA.**

Dir. vaglia ai Fr. Treves, editori.

MUNDUS MULIEBRIS *Conferenza sulla toeletta delle signore in tutti i tempi*, di **VITTORIO BETTELONI.** Un volume in-16. - **Una Lira.**

Dirigere commissioni ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2.

ROMANZO DI

L'Irreparabile PAOLO BOURGET

Terza Edizione

Una Lira. — Un volume in-16 di 320 pagine. — **Una Lira.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Il vostro colorito si manterrà fresco e vellutato se adoperate

LA VELOUTINE

Polvere di Riso speciale preparata al BISMUTO

da Ch. FAY, Profumiere

PARIGI, 9, Rue de la Paix, 9, PARIGI

ISMAILIA

(CONDOTTIERO)

DI

SAMUELE BAKER

Racconto d'una spedizione armata nell'Africa centrale per l'abolizione della tratta dei neri (1869-70).

Un volume in-8 con 60 incisioni, carte e piante

LIRE TRE

Dirig. vaglia al Fr. Treves, Milano.

Giovanni De Castro

FORZA

Libro per i Giovanetti

2.ª edizione

L. 2. - *In tela e oro:* **L. 3.**

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Nuova Edizione economica

IL MIO DELITTO

ROMANZO DI

CORDELIA

Una Lira. - *Un volume in-16.* - **Una Lira.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

OPERE

DI

Ruggiero Bonghi

Storia di Roma.

Vol. I. I Re e la Repubblica sino all'anno 263 di Roma. 3.ª impress. 620 pagine in-8 . . . . . 10 —

Vol. II. La Cronologia della Storia romana, dai principii sino all'anno 263 della fondazione della città. Le fonti dell'antichissima Storia romana. Le origini e la storia dei suoi tre primi secoli. 720 pagine in-8, con due tavole cronologiche e 3 carte . . . . . 12 —

Vol. III. *Frammento postumo* (1896) preceduto dal ritratto dell'autore e dal suo profilo biografico, per G. Negri 2 50

Ritratti contemporanei.

Cavour. - Bismarck. - Thiers . 6 —

Disraeli e Gladstone . . . . 6 —

Pio IX. 3.ª edizione . . . . 3 —

Leone XIII e l'Italia, seguito dal testo completo delle 3 pastorali del Cardinal Pecci e della prima allocuzione di Leone XIII . . 1 —

Il Congresso di Berlino e la crisi d'Oriente. Seguito dal testo completo dei protocolli della conferenza di Berlino, dei trattati di S. Stefano e di Berlino e di altri documenti e corredato da due carte geografiche dei nuovi confini della Turchia e degli Stati Turco-Slavi. 2.ª impressione (1885) con una nuova prefazione dell'autore . . 2 —

Il Conclave e l'elezione del Pontefice . . . . . 1 —

I partiti anarchici in Italia. Un volume . . . . . 1 —

La Conciliazione (1887) . 1 —

Questioni del giorno (1893). 3.ª ediz. 2 —

Questa fin di secolo. - Lettera a S. S. Leone XIII su la Chiesa e l'Italia. - L'ufficio del principe in uno Stato libero. - La corruzione elettorale nelle leggi inglesi. - La lettera al 3.º Matteo.

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

L'ORIENTE

DESCRITTO DA

SCHWEIGER-LERCHENFELD

TERRITORIO EUROPEO: Albania. Grecia. Macedonia. Stambul.

TERRITORIO ASIATICO: Asia Minore: Le isole. Il Continente. Armenia. Curdistan. Mesopotamia. Arabia. Siria. Palestina e la Penisola del Sinai.

TERRITORIO AFRICANO: Egitto. La Nubia ed il Sudan egiziano. Abissinia. Tripolitania e Tunisi.

Un volume di 840 pagine con 216 incisioni: **Lire Quindici.** Legato in tela e oro: **Lire 18.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È USCITO

UN PUNTO NERO

ROMANZO DI

ARTURO ARNOULD

Un volume in-16 di 300 pagine

UNA LIRA.

DELLO STESSO AUTORE:

Lo stagno delle suore grigie. 2 volumi . . . . . L. 2 —

Giovanni senza nome. 2 vol. 2 —

Gli amanti di Parigi. 2 vol. 2 —

Il favorito della regina . . 1 —

La rivincita di Clodoveo . . 1 —

La Brasiliana . . . . . 1 —

La bella Nantese. . . . . . 1 —

La figlia del giudice d'istruzione. 2.ª edizione . . . . . 1 —

Zoé. 2 volumi . . . . . 2 —

IN PREPARAZIONE:

Il duca di Kandos. - Un genero. Le due duchesse.

Dirigere vaglia al Fr. Treves, Milano.

Mondo Piccino di CORDELIA. Un volume in-8 con 15 incisioni. 5.ª ediz. L. 1 —

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano

STORIA

D'UN

BOCCONE DI PANE

Lettere ad una ragazzina sulla vita dell'uomo e degli animali

DI

GIOVANNI MACÈ

25.° MIGLIAIO

Un volume in-16: **Una Lira.**

Edizione illustrata in-8 grande: L. 4.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

SONO USCITE SEI SERIE

LA SICILIA

Impressioni del presente e del passato

DI

GASTONE VUILLIER

Il signor Gastone Vuillier, ch'è un francese innamorato del nostro paese, viaggiò nel '93 la Sicilia a fine di studio, percorrendola da un capo all'altro non con la fretta del *touriste*, ma con l'amore dell'artista e dell'etnologo. Egli la visitò palmo a palmo, non dimenticando neppure gli angoli più remoti perchè vi fosse qualche antico rudero da illustrare, qualche aspetto caratteristico della vita nazzana da cogliere; così s'interno per i monti, le valli e gli altipiani dell'alta catena che forma l'ossatura dell'isola. Alla maestria dello scrittore s'accompagna quella dell'artista, poichè il Vuillier illustrò egli stesso la sua opera, ritraendo direttamente dal vero quale gli apparivano durante il suo pellegrinaggio, tipi, costumi, monumenti (con dettagli interessantissimi), paesi e marine; il tutto con ammirabile scrupolo, con scrupolo d'esattezza, con un gusto signorile e distinto che lo rivela finissimo artista. A noi pare opera buona far conoscere da vicino, colla scorta di questo straniero d'intelletto alto e gentile, la nostra bellissima isola, questo paradiso sul quale imperversano tante sventure.

La puntata di 8 pagine in-4 stampata su carta di lusso riccamente illustrata

CENTESIMI VENTICINQUE.

Ogni SERIE di quattro puntate: **LIRE UNA.**

Associazione all'opera completa: **LIRE VENTI.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

CORDELIA

CASA ALTRUI

UNA LIRA.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

OPERE di EMILIO ZOLA

I ROUGON-MACQUART

Storia naturale e sociale di una famiglia sotto il secondo impero.

La fortuna dei Rougon . . 1 —

La Cuccagna (*La Curée*). 1 —

Il ventre di Parigi . . . 1 —

— Edizione illustrata . . 2 50

La conquista di Plassans. 1 —

Il fallo dell'abate Mouret. 1 —

S. E. Eugenio Rougon. . . 1 —

L'Assommoir (*La Scannatoja*). 2 volumi . . . . . 2 —

— Edizione illustrata . 3 —

Una pagina d'amore . . . 1 —

Pot-Bouille (*Quel che bolle in pentola*). 2 volumi . . . 2 —

Germinal. 2 volumi . . . 2 —

Vita d'artista (*L'Œuvre*). 1 —

— Edizione illustrata . 4 —

La Terra. 2 volumi . . . 2 —

Il Sogno (*Le rêve*) . . . 1 —

— Edizione illustrata . 4 50

Il Denaro. 2 volumi . . . 2 —

La Guerra (*La Débâcle*). 2 volumi . . . . . 2 —

Il dottor Pascal. 2 volumi. 2 —

ALTRI ROMANZI E NOVELLE.

Racconti a Ninetta. . . . 1 —

Nuovi racconti a Ninetta . 1 —

Nantas ed altri racconti . 1 —

Il voto di una morta . . . 1 —

I misteri di Marsiglia. 2 vol. 2 —

Teresa Raquin . . . . . 1 —

TEATRO.

Nanà, commedia in 5 atti e un epilogo 1 20

Renata, commedia in 5 atti. 1 20

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO

LA VITA PRIVATA

DI

MICHELE TEISSIER

ROMANZO DI

EDOARDO ROD

Un volume in-16 di 320 pagine

UNA LIRA

Dirigere vaglia al Fr. Treves, Milano.

Grotte e Caverne di **Adolfo Badin.** *Seconda edizione.* Un volume in-16 di 336 pagine, con 60 incis.: **L. 1,50.**

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Edizione Illustrata di

Nell'

Affrica Italiana

IMPRESSIONI E RICORDI

DI

FERDINANDO MARTINI

Deputato al Parlamento

e Membro della Regia Commissione d'inchiesta per la Colonia Eritrea

NUOVA EDIZIONE ILLUSTRATA

riveduta dall'autore con numerose note ed aggiunte

La presente edizione fu completamente riveduta dall'Autore, che vi aggiunse qua e là delle note, per completare le notizie di cose e d'uomini secondo i fatti posteriormente avvenuti. Egli vi aggiunse ancora alcune appendici preziosissime che aumentano considerevolmente il valore dell'opera. Un'appendice è dedicata alla colonizzazione della Colonia Eritrea esponendo quanto fu fatto sinora; vi trovi il resoconto delle colture dato nel marzo '93 dal Campagnoni e il recentissimo lavoro del Franchetti sull'avvenire della nostra colonia. Nella seconda appendice si parla della presa di Casasla, mostrando la situazione che questo fatto importante ha creato; nella terza, trovi preziose notizie sul Sudan, sul Mahdismo e sui Dervisci, riassumendo il bel lavoro del generale Dal Verme.

I disegni sono copiosissimi, più di 150, e recenti, dovuti in massima parte a fotografie istantanee prese da ufficiali e viaggiatori italiani. Essi sono eseguiti co la massima finezza e perfezione, collo scrupoloso proposito di conseguire il documento storico ed etnografico. Infine due grandi carte, una geografica e una itineraria, arricchiscono il volume.

Un volume di 400 pagine in-8 grande, illustrato da 152 incisioni e da due carte geografiche

LIRE CINQUE.

Nuova Edizione economica. Un volume in-16 di 370 pagine: Lire 2.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

CORDELIA

Piccoli & Eroi

Libro per i ragazzi

31.ª EDIZIONE

Un vol. di 200 pag.: **LIRE DUE**

Edizione in-8 grande con 36 incisioni di Arnaldo Ferraguti

LIRE QUATTRO

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano

Edm. De Amicis

CUORE

Libro per i Ragazzi

188.° migliaio

L. 2. - *In tela e oro:* **L. 3.**

Ediz. in-8 illustr. da 200 dis. LIRE DIECI.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

OPERE DI

ANTON GIULIO BARRILI

Santa Cecilia. 3.ª ed. L. 1 —

Capitan Dodero. 11.ª ed. 1 —

L'olmo e l'edera. 16.ª ed. 1 —

I Rossi e i Neri. 5.ª ed. 2 —

Il libro nero. 4.ª ed. . 2 —

Le confessioni di Fra Gualberto. 7.ª edizione . . 1 —

Val d'Olivi. 6.ª edizione 1 —

Semiramide. 6.ª edizione. 1 —

Castel Gavone. 8.ª edis. 1 —

Come un sogno. 18.ª ed. 1 —

La notte del Commendatore. 2.ª edizione . . . . . 4 —

Cuor di ferro e cuor d'oro. 13.ª edizione. 2 vol. . 2 —

Diana degli Embriaci. 2.ª edizione. . . . . 3 —

Tizio Caio Sempronio. 2.ª edizione. 3 50

La conquista d'Alessandro. 2.ª edizione . . . . . 4 —

Il tesoro di Golconda. 3.ª edizione. . . . . 1 —

La donna di Picche. 4.ª edizione . . . . . 1 —

L'undecimo comandamento. 3.ª edizione . . . . . 1 —

O tutto o nulla. 2.ª ed. 3 50

Il ritratto del diavolo. 3.ª edizione. . . . . 3 —

Il biancospino. 3.ª edis. 1 —

L'anello di Salomone. 3.ª edizione 3 50

Fior di maghetto. 4.ª ed. 3 50

Dalla rupe. 2.ª edizione. 3 50

Il Conte Rosso. 3.ª ed. 3 50

Casa Polidori. 2.ª ed. . 4 —

Amori alla macchia. 3.ª edizione . . . . . L. 3 50

Monsù Tonnè. 2.ª edis. 3 50

Il lettore della principessa. 3.ª edizione . . . . . 4 —

— Edizione illustrata. 5 —

La Montanara. 4.ª edizione. 2 volumi . . . . . 3 —

— Edizione illustrata. 5 —

Uomini e bestie, racconti d'estate. 2.ª edizione . 3 50

I due Ramarri. - Malasuerte. - Il Gabbiano. - Ossian e Malvina. - Dumas il vecchio. - Nembrot e Il suo cane.

Arrigo il Savio. 2.ª ed. 3 50

La spada di fuoco. 2.ª ed. 4 —

Il merlo bianco. 2.ª ed. 3 50

— Edis. illustr. 5.ª ed. 5 —

Il giudizio di Dio . . . 4 —

Il Dantino. 2.ª edizione. 3 50

Zio Cesare, commedia. . 1 20

La signora Autori. 2.ª ed. 3 50

La Sirena . . . . . 2 —

Scuzzi e corone. 2.ª edis. 4 —

Luteria. 2.ª edizione . . 2 —

Vittor Hugo 2 50

Amori antichi. 2.ª edis. 4 —

Rosa di Gerico. 2.ª ed. 3 50

La bella Gravisona. 2.ª ed. 3 50

— Edizione illustrata. 3 50

Le due Beatrici. 2.ª ed. 3 50

Terra vergine. 2.ª edis. 3 50

I figli del cielo 3 50

La Castellana. 2.ª edis. 3 50

Fior d'oro 3 50

Con Garibaldi alle porte di Roma (Mentana). . . 4 —

Il prato maledetto . . 3 50

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.



Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*